

**IC**

**Italia Caritas**

POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART.1 COMMA 2 DCB - ROMA

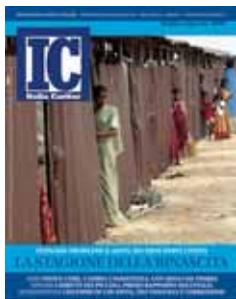


## **TSUNAMI: PROBLEMI E AIUTI, SEI MESI DOPO L'ONDA LA STAGIONE DELLA RINASCITA**

**AIDS NUOVE CURE, CAMBIA L'ASSISTENZA. CON QUALCHE OMBRA  
MINORI I DIRITTI DEI PICCOLI, PRIMO RAPPORTO SULL'ITALIA  
AFGHANISTAN I DILEMMI DI CHI AIUTA, TRA VIOLENZA E CORRUZIONE**



**IN COPERTINA**  
**Donne sulla soglia dei loro rifugi temporanei in un campo in India: dopo l'emergenza, nei paesi colpiti dallo tsunami è l'ora della ricostruzione e del rilancio socio-economico**  
 ph. Image/Periodici San Paolo



<b>editoriale</b> di <b>Vittorio Nozza</b>	
ABITARE STORIA E TERRITORI PER VIVERE ACCANTO A OGNI UOMO	<b>3</b>
<b>paese caritas</b> di <b>Francesco Anfossi</b>	
IL CHIARIMENTO DI GIUSTINO E I CONDIMENTI PER LA MISSIONE	<b>5</b>
<b>parola e parole</b> di <b>Giovanni Nicolini</b>	
LO "SPERPERO" DI DIO, CARITÀ DONATA CHE CI GIUDICA	<b>6</b>
<b>nazionale</b>	
L'ESISTENZA RESTITUITA, AIDS VUOL DIRE FUTURO	<b>8</b>
di <b>Laura Rancilio</b>	
<b>dall'altro mondo</b> di <b>Oliviero Forti</b>	<b>13</b>
ESSERE MINORI IN ITALIA, RAPPORTO SUI DIRITTI	<b>14</b>
di <b>Laura Calvanelli</b>	
<b>database</b> di <b>Walter Nanni</b>	<b>18</b>
POVERTÀ DA INDAGARE, COMPITO PER LA POLITICA	<b>19</b>
di <b>Paolo Pezzana</b>	
IL TERRITORIO CAMBIA, SFIDE PER LA PASTORALE	<b>21</b>
di <b>Giancarlo Perego</b>	
<b>contrappunto</b> di <b>Domenico Rosati</b>	<b>22</b>
<b>panoramacaritas</b> CONVEGNO CARITAS, ANZIANI, CARCERE	<b>23</b>
<b>progetti</b> TUTELA AMBIENTALE	<b>24</b>
<b>internazionale</b>	
AFGHANISTAN: I DILEMMI DI CHI AIUTA	<b>26</b>
TRA I MONTI E I DESERTI DI GHOR FIORISCE LA VOGLIA DI SCUOLA	<b>28</b>
testi e foto di <b>Mario Ragazzi</b> e <b>Luigi Biondi</b>	
<b>conflitti dimenticati</b> di <b>Paolo Beccegato</b>	<b>31</b>
ANGOLA: EPIDEMIA DI PAURA NEL PAESE CHE TORNA A CASA	<b>32</b>
di <b>Ettore Sutti</b>	
<b>casa comune</b> di <b>Gianni Borsa</b>	<b>35</b>
L'ONDA, SEI MESI DOPO: I CANTIERI DELLA RINASCITA	<b>36</b>
a cura dell' <b>Ufficio comunicazione</b>	
<b>contrappunto</b> di <b>Alberto Bobbio</b>	<b>39</b>
<b>agenda territori</b>	<b>40</b>
<b>villaggio globale</b>	<b>44</b>
<b>ritratto d'autore</b> di <b>Damiano Tommasi</b>	
FOTOGRAFO E FRATELLO DI CHI HA SUBITO LA GUERRA	<b>47</b>



Mensile della Caritas Italiana

Organismo Pastorale della Cei  
 viale F. Baldelli, 41  
 00146 Roma  
 www.caritasitaliana.it  
 email:  
 italiacaritas@caritasitaliana.it

Italia Caritas

**direttore**

Don Vittorio Nozza

**direttore responsabile**

Ferruccio Ferrante

**coordinatore di redazione**

Paolo Brivio

**in redazione**

Daniilo Angelelli, Paolo Beccegato,  
 Giuseppe Dardes, Marco Iazzolino,  
 Renato Marinaro, Francesco Marsico,  
 Francesco Meloni, Giancarlo Perego,  
 Domenico Rosati

**progetto grafico e impaginazione**

Francesco Camagna (francesco@camagna.it)  
 Simona Corvaia (simona.corvaia@fastwebnet.it)

**stampa**

Omnimedia  
 via Lucrezia Romana, 58 - 00043 Ciampino (RM)  
 Tel. 06/7989111 - Fax 06/798911408

**sede legale**

viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma  
 tel. 06 541921 (centralino)  
 06 54192226-7-77 (redazione)

**offerte**

Paola Bandini (pbandini@caritasitaliana.it)  
 tel. 06 54192205

**inserimenti e modifiche nominativi  
 richiesta copie arretrate**

Marina Olimpieri (molimpieri@caritasitaliana.it)  
 tel. 06 54192202

**spedizione**

in abbonamento postale  
 D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)  
 art.1 comma 2 DCB - Roma  
 Autorizzazione numero 12478  
 dell'8/2/1969 Tribunale di Roma

**Chiuso in redazione il 1/7/2005**

**AVVISO AI LETTORI**

Per ricevere Italia Caritas per un anno occorre versare un contributo alle spese di realizzazione di almeno 15 euro: causale **contributo Italia Caritas**.

La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al massimo del 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

Le offerte vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
  - Banca Popolare Etica, piazzetta Forzaté 2, Padova  
 Cin: S - Abi: 05018 - Cab: 12100  
 conto corrente 11113  
 Iban: IT23 S050 1812 1000 0000 0011 113  
 Bic: CCRTIT2T84A
  - Banca Intesa, piazzale Gregorio VII, Roma  
 Cin: D - Abi: 03069 - Cab: 05032  
 conto corrente 10080707  
 Iban: IT20 D030 6905 0320 0001 0080 707  
 Bic: BCITITMM700
- Donazione con Cartasi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 541921 (orario d'ufficio)  
 Cartasi anche on-line, sui siti:  
 www.caritasitaliana.it (Come contribuire)  
 www.cartasi.it (Solidarietà)



# ABITARE STORIA E TERRITORI PER VIVERE ACCANTO A OGNI UOMO

editoriale

di Vittorio Nozza



**S**e la storia non è un semplice succedersi di fatti, ma è qualcosa di più – un luogo in cui al credente è chiesto di porsi in ascolto di un Dio, che nei fatti interpella e invita al cambiamento –, allora ogni fatto o avvenimento è un fatto che interpella, un avvenimento che provoca le nostre comunità parrocchiali, quasi forzandole a uscire dal lento quanto annoiato percorso di vita, ritmato dal ripetersi di gesti e parole, per accogliere una domanda che da *altrove* giunge a esse.

Il Vangelo non è il *custode* delle coscienze tranquille. È piuttosto *dono* da realizzare, *fuoco* da portare e *sogno* in cui abitare. Per questo motivo ci invita ad affrontare i problemi, a camminarci dentro, a collocarci, attraverso la contemplazione del volto di Cristo, nei crocevia delle contraddizioni e delle fragilità di ogni uomo. Il frequentare e l'abitare la vita, il territorio, la storia, interpellano le comunità parrocchiali, mettendo in luce come accanto alla risposta di solidarietà immediata, giocata forse più sull'onda di un'emozione che sul sentiero ordinario e quotidiano della carità, c'è un tessuto comunitario ancora fragile, una tunica che presenta ancora lacerazioni, una conflittualità che continuamente riemerge.

Quando la carità chiede di diventare esperienza quotidiana di relazione, compagnia, condivisione (e non soltanto di beni) le comunità parrocchiali mostrano ritardi, incertezze e contraddizioni. Un annuncio del Vangelo che non tocca, non giudica e non interpella la vita e i fatti è sfasato e dissociato dalla realtà: "La stessa sollecitudine per il vero bene dell'uomo che ci spinge a prenderci cura delle sorti delle famiglie e del rispetto della vita umana si esprime nell'attenzione ai poveri che abbiamo tra noi, agli ammalati, agli immigrati, ai popoli decimati dalle malattie, dalle guerre e dalla fame.

(...) Ricordiamoci sempre delle parole del Signore: quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Benedetto XVI, Assemblea generale Cei, 30 maggio 2005).

### Fra agio e disagio

*Ma come abitare e frequentare la vita, la storia e i territori?* I fatti, a volte in modo irruento, portano alla ribalta la vita dei nostri territori, la loro storia fatta di eventi e tradizioni, cultura e lavoro, dignità e speranze, ma anche di emigrazione e immigrazione, dimenticanze ed emarginazioni, solitudini e disperazioni, trascuratezze e lentezze nello sviluppo di cammini capaci di recuperare dignità.

È dunque necessario riscoprire ogni giorno che siamo chiamati a essere una chiesa dell'incarnazione. Su questa prospettiva, e sulle sue ricadute pastorali a livello locale, si è sviluppato l'ampio confronto svoltosi a

Fiuggi, a metà giugno, nell'ambito del trentesimo convegno nazionale delle Caritas diocesane, incentrato sul rapporto tra Caritas, parrocchia e territorio. Da Fiuggi siamo ripartiti con la convinzione che una chiesa troppo chiusa nel tempio, o abbarbicata attorno al campanile, è una comunità che non solo si sottrae alle grida degli uomini, ma che si dimentica anche della fedeltà al pane-Parola e al pane-Eucaristia del suo Dio.

È su questi difficili crinali che ogni giorno dobbiamo continuare a camminare, sapendo quanto è arduo e difficile lavorare perché l'umanità si muova verso orizzonti più giusti e accoglienti. È comunque doveroso *essere presenti, accanto e per l'uomo*, nella complessità della vita, della storia e di un territorio. Imparare ad esserci senza facili semplificazioni, ma anche senza rinunciare

**Il Vangelo non è il custode delle coscienze tranquille. Ma dono da realizzare e fuoco da portare. La carità deve diventare trama di esperienze e relazioni. Superando le incertezze che segnano le realtà ecclesiali e parrocchiali**

a prendere posizione, a denunciare là dove il condizionamento sociale, l'ingiustizia, la paura e il poco coraggio sfigurano duramente la dignità delle persone. L'incarnazione della fede e la forza della speranza che da essa promana fanno sì che non possiamo non interessarci della centralità della persona.

Il primato della persona diventa difesa della vita, della storia, delle tradizioni, della cultura, dell'ambiente, del territorio di una popolazione. Non è più possibile lavorare solo nella direzione degli ultimi, ma occorre abbattere gli steccati, di ogni tipo, fra il mondo del disagio e dell'agio, per riconoscerci in un'unica realtà da comprendere e trasformare, tutti insieme. "Con gli ultimi e con gli emarginati potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco. (...) Riscopriremo poi i valori del bene comune: tolleranza, solidarietà, giustizia sociale, corresponsabilità. (...) Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani. (...) Avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere" (Cei 1981, *La chiesa italiana e le prospettive del paese*, 7).

Può essere più semplice, a volte, entrare nella sofferenza e nella miseria di chi è fragile o ai margini, ritagliandosi spazi per una personale e a volte un po' eroica missione. Può essere più comodo ripiegare su un privato assistenziale anziché inseguire ostinatamente le ragioni culturali, sociali, economiche e politiche di quelle povertà e ineguaglianze. Ma solo se vengono aggredite

le barriere che separano le diverse realtà e si cercano le giuste comunicazioni fra i variegati mondi di cui si compone il tessuto sociale di un territorio, è possibile costruire cambiamento.

**Profetica, regale, sacerdotale**

*Come sarà il futuro? Un futuro di disperazione o di speranza? C'è un futuro che ci attende come chiesa, un futuro che tende a una meta e che ci rende capaci di abitare e frequentare con speranza il domani, di essere oggi una chiesa che riscopre la forza del Vangelo, che contesta tutte le sicurezze egoistiche dell'uomo, ma ne fonda altre più stabili nella fede. Una chiesa che accetta di vivere in situazione, attenta alle realtà concrete, mai in fuga, in difesa della persona, dell'uomo concreto, di chi non ha parole. Una chiesa che non proclama o esalta se stessa, ma che rivela al mondo il mistero di Dio e si fa portatrice di salvezza e speranza. Una chiesa che addita agli uomini la vita futura, che è dono di Dio, ma proporzionato all'impegno espresso in questo mondo.*

Una chiesa del genere può essere credibile e può servire la causa dell'uomo. Questa Chiesa ci chiede l'umile ma coraggioso gesto di affermare con continuità "sulla tua parola getterò le reti", nella fatica dei molteplici tentativi di fare giustizia (chiesa profetica), di promuovere opere e locande di accoglienza e condivisione (chiesa regale), di animare la comunità per far crescere sempre più testimonianza di carità e carità di popolo (chiesa sacerdotale).



**La chiesa è chiamata a vivere "in situazione": attenta alla difesa di ogni persona, impegnata non a esaltare se stessa, ma a rivelare al mondo il mistero di Dio**



# IL CHIARIMENTO DI GIUSTINO E I CONDIMENTI PER LA MISSIONE

**R**oma, intorno all'anno 155: un orientale, Giustino, ha aperto un'apprezzata scuola di filosofia: dopo un lungo cammino di ricerca è approdato alla fede cristiana; ne vive e ne insegna la ricchezza. Sui cristiani circolano però a Roma opinioni surreali; Giustino scrive due libri per presentare il cristianesimo nella sua vera natura. Si dice che i cristiani uccidano e mangino i bambini; Giustino parla del rito che potrebbe essere all'origine del malinteso. I cristiani mangiano davvero il corpo di Cristo, Dio fatto uomo, ma mediante un segno: pane e vino consacrati.

Parlando di questo, scrive nella prima *Apologia*: "Nel giorno chiamato del sole si fa l'adunanza di tutti nello stesso luogo, sia che dimorino in città che in campagna, e si leggono le memorie degli Apostoli e gli scritti dei Profeti sino a che il tempo lo permette. terminate le letture chi presiede ammonisce ed esorta a imitare quegli esempi. Poi tutti insieme ci alziamo e innalziamo preghiere; terminate le preghiere, si portano pane, vino e acqua (...). I ricchi e quelli che lo vogliono fare liberamente danno ciò che vogliono; quanto è raccolto viene depositato presso chi presiede; così egli soccorre gli orfani, le vedove, i bisognosi per malattia o altro motivo, i carcerati, i forestieri (...) e senza eccezione ha cura di tutti quelli che sono nel bisogno" (n. 67).

Nel secondo secolo, a Roma, ogni domenica l'eucaristia era normalmente collegata con la preghiera, l'annuncio della parola di Dio e la carità. Oggi diremmo che liturgia, catechesi e carità erano vissute e celebrate insieme. Con il passare del tempo, uno dei tre elementi è stato, di fatto, quasi eliminato: nelle nostre liturgie domenicali, accanto all'interesse per la celebrazione (purtroppo non sempre coinvolgente) si dà importanza alla parola di Dio, ma quasi mai si considera parte integrante della celebrazione l'attenzione ai problemi dei fratelli, sia vicini che

lontani, per le necessità quotidiane come per le situazioni di emergenza.

Una celebrazione così impostata è certamente significativa e ricca; ma perde un aspetto legato alla genuina tradizione di una chiesa di origine apostolica e, soprattutto, dimentica un dato essenziale per la vita del cristiano. Il distintivo che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). E perde anche parte della sua efficacia "missionaria": la carità ha un forte potere di richiamo ai valori della fede.

**Il servizio nella liturgia**

In un quartiere della mia città, una parrocchia è riuscita ad avvicinare alla vita della comunità persone da anni del tutto indifferenti, costituendo una mensa per i poveri, in accordo con la fondazione Auxilium, promossa dalla Caritas diocesana. Dopo un capillare lavoro di sensibilizzazione, ben 144 persone si sono impegnate a coprire i turni di servizio per ogni giorno dell'anno. Il parroco mi confidava che, tra loro, almeno metà non partecipavano alla vita della comunità. Il numero degli interessati viene moltiplicato dal metodo di lavoro dei volontari. Chi è di turno si impegna a farsi aiutare da vicini del caseggiato nel preparare il necessario: condimenti, contorni, lavaggio e stiratura...

Nella liturgia domenicali, mensilmente, la parrocchia viene tenuta al corrente dei risultati e dei problemi del servizio, che vuole essere di tutta la comunità. L'attenzione alla vita e alle iniziative della parrocchia ha avuto un incremento, segno che qualcosa, seppur lentamente, si sta muovendo nella giusta direzione. Anche questo è un modo di essere missionari in un mondo che cambia!

**Nella chiesa del secondo secolo eucaristia, annuncio della parola e carità erano intimamente connesse. Come recuperare oggi questo legame? Può servire anche una mensa, che avvicina un quartiere alla comunità di fede**



# LO "SPERPERO" DI DIO, CARITÀ DONATA CHE CI GIUDICA

*Egli parlò loro di molte cose in parabole.*

*E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare» (Mt. 13,3)*

**A** luglio per ben tre volte la comunità cristiana celebra la domenica intorno al capitolo 13 del Vangelo secondo Matteo. Le parabole che vi sono narrate descrivono il "regno dei cieli", cioè la novità meravigliosa che Gesù Cristo ha portato con la sua persona, il suo insegnamento e la sua opera. L'immagine dominante è la parabola del seminatore. In essa è importante superare per un momento il problema dei "terreni" che ricevono il buon seme della parola di Dio (problema inevitabilmente esposto a tradursi in pura analisi moralistica o in angosciante

sospetto di infruttuosità diffusa), per cogliere piuttosto la bellezza dell'immagine iniziale, quella del gesto ampio, temerario e scandaloso del seminatore. Un gesto contrario a una sana economia contadina, quasi un gesto pazzo. Un seme gettato dappertutto. Il sospetto di un inutile sperpero.

È meraviglioso che sia così! C'è un verbo della Scrittura, appunto il verbo "sperperare", che nella parabola lucana del figliol prodigo ha un significato ovviamente negativo, indica un dono sciupato, una ricchezza inutilmente dilapidata. Ma lo stesso verbo compare in un antico salmo, il 111 (112). Vi si legge che l'uomo di Dio "dona largamente ai poveri": letteralmente suonerebbe "sperperò, diede ai poveri...". È lo sperpero di Dio, la sua sovrabbondanza. È la consapevolezza che ognuno di noi e ogni nostra comunità hanno nel cuore, circa la sproporzione inevitabile tra il sovrabbondante dono di Dio e la mediocrità della nostra risposta.

## Vendere tutto per il tesoro

A partire da questa constatazione anche il discorso dei diversi terreni prende una prospettiva nuova. Diventa l'esperienza di ogni persona e di ogni comunità cristiana, ben consapevoli che molte volte il dono di Dio è entrato nella

nostra vita. Noi non l'abbiamo colto e accolto, ma Dio non ha desistito, non si è stancato della nostra sterilità. Ci troviamo dunque davanti a un'interpretazione straordinariamente audace della carità. La carità come "sperpero", dove ciò che mondanamente potrebbe sembrare spreco è invece sovrabbondanza del dono. È il gusto di saziarsi in cinquemila con cinque pani, e ne avanzano dodici ceste; è l'esuberanza di un costosissimo unguento sparso sui piedi del Signore, il Grande Povero, di cui sono segno e continuazione i poveri che sono sempre con noi. Ed è, ancora nel capitolo 13 di Matteo, la serenità di chi si occupa della crescita del buon seme e non dell'eliminazione della zizzania.

Siamo fratelli e discepoli di Colui che è venuto a salvare, non a giudicare. Il giudizio è rimandato, riservato all'Onnipotente. E il dono, dice la parabola del tesoro nel campo, non l'abbiamo né meritato né cercato. Ci è venuto incontro, come il tesoro è venuto incontro all'uomo nel campo. Quando questi non lo prevedeva. La scoperta lo ha sedotto a tal punto, che pieno di gioia ha venduto tutto per comperare il campo del tesoro.

Questa vita nella carità di Dio l'avevamo cercata a lungo, come una perla preziosa: l'abbiamo trovata! Dare per questa perla tutti i beni della casa, dice il Cantico dei Cantici, sarebbe ancora come disprezzarla. La carità del Signore, quel dare la vita sino alla croce, è il tesoro inestimabile che si pone come il vero giudizio divino sulla nostra vita. Siamo giudicati dal bene che abbiamo ricevuto. Da quel braccio di Dio steso a seminare proprio dappertutto, anche sui terreni impropri. Perché Dio non rinuncia a sperare che anche il deserto più arido impari a fiorire. 

**Il seminatore, nel Vangelo di Matteo, pare dilapidare la sua ricchezza. In realtà è immagine di Dio, che dona con sovrabbondanza. Il braccio steso del Signore sparge il bene dappertutto. Anche sui terreni più aridi**

# promemoria per i donatori di Caritas Italiana

**Le offerte (erogazioni liberali) inviate a Caritas Italiana risultano:**

- **se indirizzate in favore dei Paesi in via di sviluppo, deducibili nei limiti del 2% del reddito complessivo dichiarato [ex art. 10 lettera g) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]**
- **se indirizzate per iniziative umanitarie religiose e laiche nei paesi non Ocse (cioè Pvs), detraibili al 19% fino a un massimo di 2.065,83 euro [ex art. 15 lettera i-bis) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]**
- **se indirizzate in favore delle popolazioni colpite da calamità pubbliche o da altri eventi straordinari anche se avvenuti in altri stati, detraibili al 19% fino a un massimo di 2.065,83 euro [ex art. 138 p.to 14 legge 388/2000 e art 15 lettera i-bis) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche].**

**Le offerte (erogazioni liberali) inviate a Caritas Italiana da soggetti titolari di reddito d'impresa risultano:**

- **se indirizzate in favore dei Paesi in via di sviluppo, deducibili nei limiti del 2% del reddito complessivo dichiarato [ex art. 100 comma 2, lettera a) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]**
- **se indirizzate per il perseguimento delle finalità istituzionali Caritas (educazione, istruzione, assistenza sociale e sanitaria o culto), deducibili nei limiti del 2% del reddito complessivo dichiarato [ex art. 100 comma 2, lettera a) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]**
- **se indirizzate per iniziative umanitarie religiose e laiche nei paesi non Ocse (cioè Pvs), deducibili per un importo non superiore a 2.065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato [ex art. 100, comma 2, lettera h) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche]**
- **se indirizzate in favore delle popolazioni colpite da calamità pubbliche o da altri eventi straordinari anche se avvenuti in altri stati, deducibili per un importo non superiore a 2.065,83 euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato [ex art 27 p.to 1 e 4 legge 133/1999 e art 100, comma 2, lettera h) Testo unico imposte dei redditi Dpr 22 dicembre 1986, n. 917 e successive modifiche].**

## Le offerte vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

- Conto Corrente Postale n. 347013
- Banca Popolare Etica, piazzetta Forzaté 2, Padova  
Cin: S - Abi: 05018 - Cab: 12100 - c/c 11113 - Iban: IT23 S050 1812 1000 0000 0011 113 - Bic: CCRTIT2T84A
- Banca Intesa, piazzale Gregorio VII, Roma  
Cin: D - Abi: 03069 - Cab: 05032 - c/c 10080707 - Iban: IT20 D030 6905 0320 0001 0080 707 - Bic: BCITITMM700
- Cartasi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06.54.19.21 (orario d'ufficio)  
Cartasi anche on-line, sui siti: [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) (Come contribuire) - [www.cartasi.it](http://www.cartasi.it) (Solidarietà)

## Le ricevute

In ciascuno dei due casi sopra analizzati, occorre conservare per cinque anni, a seconda della modalità di versamento utilizzata, la ricevuta di versamento dei conti correnti postali, le contabili bancarie emesse a fronte del bonifico, o la quietanza rilasciata da Caritas Italiana a fronte di assegni circolari o bancari consegnati presso la nostra sede di Roma.



Per informazioni: Caritas Italiana  
viale F. Baldelli 41, 00146 Roma  
tel 06.54.19.22.05/09 - fax 06.54.10.300  
e-mail [segreteria@caritasitaliana.it](mailto:segreteria@caritasitaliana.it)

**Le nuove cure ampliano la speranza di vita dei malati. E rendono possibili percorsi di reinserimento. Ma la nuova stagione dell'assistenza non è priva di ombre. A cominciare dal calo dei volontari. Il ruolo delle Caritas**

## L'ESISTENZA RESTITUITA, AIDS VUOL DIRE FUTURO

di **Laura Rancilio** rappresentante Caritas nella Consulta nazionale Aids presso il ministero della salute

Oggi la speranza non naufraga più addosso a quelle quattro maledette lettere. Lo spettro si lascia curare ed è meno terrorizzante. L'Italia non fa eccezione: come in quasi tutti i paesi occidentali, l'incidenza di nuovi casi di Aids è diminuita, negli ultimi anni, ed è cresciuta la speranza di vita di chi è sieropositivo. Si torna a parlare di futuro. Ma non senza inconvenienti. La nuova situazione sembra aver generato nei più l'idea che l'infezione da Hiv sia in regresso e che l'Aids sia sconfitto. Purtroppo invece in Italia cresce il numero delle persone con l'infezione: spesso non sono consapevoli della loro situazione, fino al momento in cui la malattia non si rende manifesta con i segni dell'Aids conclamato.

Dopo il picco dei primi anni '90, i nuovi casi di Aids conteggiati ogni anno sono andati diminuendo; nel 2004 il numero di casi diagnosticati è stato pressoché sovrapponibile a quello del 1988. Però il numero delle persone che vivono con l'Aids è almeno 10 volte superiore ad allora. Solo percepito, perché al di fuori di ogni possibilità di conteggio, ma certamente molto più ampio di quello dei malati conclamati, è inoltre il numero dei sieropositivi.

Il rapporto tra società italiana e presenza dell'Aids, insomma, si è andato profondamente modificando. Con il rischio che maturi la percezione collettiva che oggi l'Aids sia un fenomeno autolimitante, che richiede meno impegno, meno servizi e meno risorse. In ogni caso, grazie agli enormi passi avanti nel campo delle cure, che permettono un'aspettativa di vita più lunga anche a chi ha già la malattia conclamata, si accresce di anno in anno il numero di persone sieropositive o con l'Aids che vivono accanto a noi, nelle nostre comunità. Queste persone sono portatrici di bisogni complessi e rilevanti, sicuramente sul versante sanitario, ma anche – e molto spesso – di tipo sociale, psicologico e relazionale. Uno tra i problemi più acuti è che esse rischiano di vivere le propria situazione di malati in solitudine.

I farmaci e le cure non sono in grado di restituire una piena integrità; la vita continua dopo la diagnosi di Aids, ma purtroppo su quest'ultima si infrangono spesso tanti progetti di autonomia, di relazioni, di lavoro. L'esistenza (in qualche misura) restituita deve fare i conti con disabilità residue, con compromissioni fisiche e psichiche, con gli effetti collaterali delle terapie. E viene spesso percorsa da problemi preesistenti, inerenti a dinamiche familiari e personali compromesse, che è difficile recuperare e che richiedono spesso il sostegno di strutture e operatori espressi, per lo più, dai soggetti del privato sociale.

### Interrogativi inediti

Nel corso del tempo sono variate, e sensibilmente, anche le modalità di trasmissione della sindrome. Si è infatti verificato un aumento percentuale delle infezioni attribuibili a contagio per via sessuale (omo ed etero), mentre sono diminuite le altre modalità di trasmissione. I pregiudizi che bollavano l'Aids come affare di gay e tossicodipendenti cozzano sempre più contro la realtà: nel 2004 la modalità di contagio più frequente è stata quella attraverso rapporti eterosessuali.

Il cambiamento dell'evoluzione clinica dell'infezione da Hiv richiede una rivalutazione delle strategie di intervento e delle tipologie di risposta messe in atto a partire dalla fine degli anni '80. Inizialmente si era privilegiata l'assistenza ospeda-

liera: ben presto i reparti di malattie infettive si affollavano di malati con infezioni opportunistiche, cachessia e altre condizioni rapidamente mortali. Nell'ultimo decennio ci si è orientati verso interventi in ambulatorio e in *day hospital*. Oggi non mancano segnali inquietanti di ripresa di patologie gravi: tumori, insufficienze epatiche, ictus e infarti, che possono nuovamente condurre a morte. Ma sia l'assistenza ospedaliera che l'assistenza territoriale devono fare i conti con la ridefinizione della legislazione sanitaria e sociale, che prevede scenari di riferimento uguali per tutti gli italiani, men-



### AFFISSIONE, PREVENZIONE

In queste pagine, immagini di manifesti di campagne per prevenire l'Aids (foto Romano Sicilliani)

## Firenze: decessi in calo, a casa Vittoria storie di reinserimento

Oltre cento decessi dal 1989 al 2003 poi solo due nel 2004. È il dato che più di tutti spiega com'è cambiato il rapporto con l'Aids nel centro di accoglienza Casa Vittoria di Firenze. Si tratta di una struttura gestita dall'Associazione solidarietà Caritas, che si occupa di altri due centri nel capoluogo toscano: Casa Elios e Casa Vladimiro. Le degenze degli ospiti sieropositivi si allungano, come ovunque nel mondo sviluppato, grazie alle nuove terapie antiretrovirali, che cronicizzano la malattia mantenendo più forti le difese immunitarie.

«La gestione della casa è iniziata a cambiare negli anni 1997 e 1998 – afferma Luisa Sanvito, responsabile di Casa Vittoria –. Prima la permanenza dei malati era più breve, la loro vita si spegneva quasi subito». Ma da qualche anno le tre strutture fiorentine non sono più luoghi di rapida agonia. E ospitano storie di reinserimento sociale e lavorativo, che ridanno un senso alla vita. «Quasi due anni fa – racconta Luisa Sanvito – il reparto malattie infettive di un ospedale ci ha segnalato il caso di una ragazza nigeriana che oggi ha 26 anni. Era in condizioni disperate, affetta anche da tbc. Aveva un viso pallido, un cerbiatto morente. Non parlava italiano ed era come se comunicasse con gli occhi. Doveva essere dimessa, ma non sapeva dove andare perché era senza permesso di soggiorno e la comunità dei connazionali abbandonava i malati di Aids. Così l'abbiamo accolta noi e piano piano ha incominciato a stare meglio. È stata coinvolta attivamente nella vita della casa, ha imparato l'italiano, a cucire e stirare. Oggi svolge

lavoretti domestici per persone fuori dalla casa. E a volte cucina piatti tipici della sua terra e si prende cura degli ospiti più gravi. Sta bene, il suo sorriso di ragazza giovane porta allegria in tutta la struttura. Va allo stadio a vedere la Fiorentina e scatta foto che spedisce a suo figlio che ha nove anni e vive in Nigeria, ma non vede dal 2002».

Rinascere, insomma, non è utopia. «Un uomo italiano di 60 anni – incalza Luisa Sanvito – si trovava in carcere per scontare una lunga pena. È un sieropositivo e si stava lasciando andare; un detenuto malato non ha voglia di riprendere a vivere, gli manca ogni tipo di prospettiva. Lo abbiamo incontrato, è venuto da noi, il giudice gli ha concesso di ottenere una borsa lavoro: oggi serve i pasti nella mensa dei poveri della Caritas. La sua vita è cambiata. Faceva parte della criminalità organizzata e ignorava l'esistenza di realtà di solidarietà. Nei periodi in cui non ha la borsa lavoro si reca lo stesso alla mensa e fa volontariato. Non avrebbe mai immaginato di rendersi utile agli altri. Vive da noi in detenzione domiciliare, ha persino riallacciato contatti con la famiglia e ha ripreso a fare progetti per sé».

La malattia, però, non fa mancare i problemi. «Ogni sieropositivo – conclude Sanvito – sperimenta l'angoscia di vivere, anche perché oltre alla malattia ci sono altre storie di emarginazione. Vivere a casa Vittoria resta complicato. Nonostante le terapie, ognuno vede la propria sofferenza riflessa negli altri». Ma almeno sa che la vita che rimane può essere ancora lunga e piena di senso.

[Generoso Simeone]

## Napoli: «Dopo l'impreparazione, la pedagogia della speranza»

Felicemente impreparati. La casa famiglia "Sisto Riario Sforza", inaugurata nel giugno 2003 su iniziativa della Caritas diocesana di Napoli e gestita dalla stessa diocesi, in collaborazione con le Figlie della carità e dei Padri di don Guanella, di fronte alle nuove cure anti-Aids, che allungano la vita ai sieropositivi, ha dovuto cambiare pelle, approccio e obiettivi. «La struttura – ricapitola don Enzo Mango, direttore di Caritas Napoli – era sorta come punto di arrivo di un lungo lavoro partito all'inizio degli anni Novanta. L'ex direttore Caritas, don Elvio Damoli, anche grazie alla sua esperienza di cappellano delle carceri aveva avviato il progetto "Aids è vita", essendosi accorto del profondo disagio che vivevano i sieropositivi conclamati. Furono organizzati corsi di formazione per volontari, che poi hanno operato nei penitenziari e nei reparti di malattie infettive degli ospedali. Venne realizzata una ricerca per comprendere il fenomeno Aids in città e partirono varie iniziative di sostegno ai pazienti e alle famiglie. L'obiettivo era accompagnare i malati verso una morte dignitosa. E la casa di accoglienza doveva operare su questo fronte».

Ma oggi le nuove terapie hanno mutato il quadro di riferimento della malattia e, di conseguenza, l'approccio con i sieropositivi. «È stato un problema che ci ha fatto piacere dover affrontare – prosegue don Mango –. Abbiamo dovuto rivedere i progetti e promuovere nuove iniziative. Dalla malattia non si guarisce, ma ora non si tratta più solo di

accogliere persone in fase terminale. Adesso li aiutiamo ad avere una vita il più possibile normale. Praticiamo una sorta di pedagogia della speranza, attraverso percorsi di reinserimento lavorativo e sociale e coinvolgendo anche le famiglie dei pazienti».

Gli ospiti della casa "Sisto Riario Sforza" sono stati formati per lavorare in cooperative florovivaistiche, hanno seguito corsi di lingue e hanno aperto laboratori di ceramica. Sono stati anche coinvolti nella messa in scena di uno spettacolo teatrale. «Dopo la rappresentazione in cui recitava come attore – racconta il direttore di Caritas Napoli – uno degli ospiti della casa mi ha raccontato che, da quel momento, veniva riconosciuto dagli abitanti del quartiere, che lo salutavano e si fermavano a parlare con lui. Quello del coinvolgimento con la comunità locale è stato un aspetto su cui abbiamo puntato molto. La casa, che può accogliere fino a dieci persone, si trova ai Camaldoli e nei primi tempi la gente diffidava dei malati. Poi, anche grazie alla parrocchia, siamo riusciti a coinvolgerli nella vita comunitaria e i risultati sono stati più che soddisfacenti. Molti degli ospiti vengono aiutati a trovare un'abitazione nelle vicinanze della casa famiglia, in modo da tenere vivi i legami con la struttura, ma anche per non disperdere le preziose relazioni con il quartiere. C'è un certo avvicendamento fra i malati accolti nella casa. Ma, fortunatamente, non è mai accaduto a causa di un decesso».

[Generoso Simeone]

tre lascia all'autonomia di ciascuna regione le modalità attuative.

Ne emerge un quadro non del tutto definito, con possibili sostanziali differenze tra i diversi territori. L'assistenza extra-ospedaliera ai malati di Aids, in particolare, ha sperimentato finora diversi modelli di intervento, soprattutto l'accoglienza nelle case-alloggio, tuttora inegualmente distribuite nel territorio nazionale e in alcune regioni quasi assenti.

Sia nelle case-alloggio che nell'assistenza domiciliare, inoltre, sempre più si manifestano problemi socio-sanitari e sociali legati all'accoglienza di persone

che hanno alle spalle difficoltà di integrazione, uso di droghe e alcol, marginalità sociale. Una componente rilevante del carico assistenziale è poi dovuta a patologie psichiatriche preesistenti o correlate all'infezione, e a deficit neurologici conseguenti alla malattia. E l'evoluzione dell'epidemia pone interrogativi inediti: come rapportarsi, per esempio, a soggetti più che cinquantenni, uomini e donne socialmente integrati, che hanno contratto l'infezione attraverso rapporti eterosessuali e che nemmeno erano a conoscenza di essere sieropositivi?

Talvolta l'infezione coinvolge persino la coppia,

all'interno della quale un membro porta più o meno inconsapevolmente il virus Hiv. Così sempre più spesso risultano infette persone che hanno il ruolo di marito (moglie) e padre (madre): l'emergere della malattia sovente rende problematici, o addirittura scardina, tali legami familiari. E frequenti risultano ormai anche i casi di malati stranieri, provenienti da contesti geografici e culturali eterogenei, spesso privi di supporti familiari (il più delle volte i congiunti sono lontani, o tenuti all'oscuro della malattia) e persino amicali (raramente il problema di salute viene comunicato ai propri connazionali). Se a ciò si associa

la condizione di irregolarità, che richiede percorsi specifici per l'accompagnamento alla cura e per il riconoscimento dei diritti fondamentali, il quadro si fa ulteriormente complesso.

### Affetti, non solo infetti

E allora, come affrontare la nuova stagione dell'assistenza e dell'accoglienza? Sul versante delle strutture residenziali, le migliori condizioni di vita e l'aumento consistente dei tempi di sopravvivenza hanno prolungato i periodi di permanenza nelle case alloggio (fino al 1996 la maggior parte degli ospiti moriva en-

## In tredici anni 54 mila malati, la loro età si sta innalzando

- Dal 1982, anno della prima diagnosi, i casi di Aids accertati in Italia sono stati **54.497 (77,7% uomini)**.
- In Italia vivono **20.460** persone affette dalla sindrome, due terzi in Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Toscana, Piemonte e Liguria.
- I sieropositivi si stima siano **110-130 mila**, alcuni a conoscenza della propria situazione, altri (circa la metà dei casi) che non sospettano di esserlo.
- I bambini con meno di 13 anni affetti da Aids dal 1982 sono stati **741**; nella maggior parte dei casi il virus è stato trasmesso dalla madre in epoca perinatale.
- Tra i malati il **69,7%** hanno tra 25 e 39 anni; è però in aumento la quota di malati sopra i 40 e persino i 60 anni.
- L'età media al momento della comparsa della malattia conclamata nel 1985 era 29 anni tra i maschi e 24 tra le donne, oggi è **41** tra gli uomini e **38** tra le donne.

Fonte: dati Istituto superiore di sanità, aggiornati al 31 dicembre 2004

tro sei mesi dall'ammissione) e hanno aperto per molti soggetti la possibilità di impostare programmi di reinserimento, sia abitativo sia lavorativo, a lungo termine. Certo, i frequenti casi di resistenza ai farmaci e gli effetti collaterali degli stessi spesso determinano il fallimento della terapia. Inoltre è difficile aderire a terapie impegnative, per l'alto numero di pastiglie da assumere e per i disturbi che ne possono derivare. Ma ciò non intacca il sostanziale mutamento delle condizioni cliniche ed esistenziali dei malati,

che spinge le strutture a diversificare i servizi offerti, per rispondere in maniera flessibile e innovativa al maggior numero possibile di richieste. Però mancano dati sistematici in merito ai bisogni sanitari e sociali dei malati, che contribuiscano a predisporre un sistema di servizi articolato e flessibile e a ottimizzare le risorse disponibili.

Oggi, accanto all'accoglienza residenziale, si sperimentano accoglienze solo diurne, per garantire alle famiglie qualche ora di riposo, e "progetti appartamento", che grazie alla disponibilità di soluzioni abitative esterne alla comunità, ma vicine a essa, permettono di concretizzare il reinserimento sociale di qualche ospite. L'esperienza di diverse Caritas diocesane in Italia, così come di molti altri soggetti, testimonia che è possibile intraprendere segni profetici e percorsi di vicinanza alle persone affette dal virus. Persone "affette", non solo "infette", perché toccate non solo nel corpo, ma in quanto hanno di più caro, nei loro affetti, nella stima di sé.

### Assistenza delegata

Molti operatori e volontari hanno accompagnato i malati alla riappropriazione di sé, troppo spesso alla morte e ora sempre più spesso alla vita. Questi percorsi hanno suscitato vicinanza negli ospedali e nei luoghi di cura, nelle case e nei gruppi di aiuto; hanno fatto sorgere case alloggio, centri diurni, progetti appartamento; hanno coinvolto singole persone, enti religiosi, cooperative, associazioni, ma anche comuni, regioni, Asl e ospedali. Oggi però si soffre molto lo stillicidio dei volontari: la vicinanza alle persone malate di Aids sembra non essere più di moda e si delega ogni forma di assistenza e di risposta ai professionisti del sanitario e del sociale.

Oggi come ieri la comunità cristiana è chiamata non solo a non discriminare, ma ad accogliere e sostenere chi è toccato dall'Aids (come da ogni altra forma di malattia cronica e inguaribile). Malati e famiglie troppo spesso non trovano luoghi di senso, di conforto e di ascolto in cui esprimere la propria sofferenza: non si tratta di promuovere sempre e solo gesti "profetici" o luoghi dedicati, quanto di aprirsi alla quotidianità e alla ferialità dell'incontro con altre persone. Affette da una malattia che non è più sinonimo di morte, ma la cui cura non può essere delegata solo a un cocktail di farmaci o a una struttura ben attrezzata. 

## FARE IMPRESA DA STRANIERI, PER RIMANERE E PER CRESCERE

di **Oliviero Forti** redazione Dossier statistico immigrazione

**I**n Italia, come in molti paesi europei, l'imprenditoria immigrata è un fenomeno in costante ascesa. I processi di ristrutturazione che hanno frammentato il tessuto produttivo in piccole unità, attraverso meccanismi di decentramento e subappalto, e l'assenza di sbocchi soddisfacenti in altri campi hanno agevolato un processo che coinvolge nel nostro paese oltre 70 mila cittadini stranieri. Il fatto che il lavoro dipendente venga sempre più spesso prestato in condizioni difficili e senza opportunità di avanzamento, a causa dell'assenza di competenze linguistiche adeguate, della difficoltà di farsi riconoscere

il titolo di studio o di vere e proprie discriminazioni, espone il lavoratore migrante a maggiore precarietà e lo orienta verso il lavoro autonomo.

In Italia l'imprenditoria immigrata si rivolge non solo al settore etnico o ai cosiddetti settori esotici (per esempio la ristorazione), ma piuttosto ad attività rivolte alla clientela italiana, più ampia e redditizia, in settori di basso profilo professionale e ad alta intensità lavorativa, facilmente finanziabili e bisognosi di scarse conoscenze tecnologiche: commercio (anche ambulante), edilizia e trasporti. Scegliendo di fare impresa, il migrante ha i suoi punti di forza nella possibilità di contenere molto i prezzi di gestione, grazie alla grande disponibilità di tempo personale, nonché l'esistenza di una rete di familiari su cui fare conto sia per l'apporto al lavoro che per il reperimento del capitale.

### Aprire la partita Iva

L'équipe del "Dossier statistico immigrazione" Caritas-Migrantes, insieme alla Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna), monitora annualmente l'impatto del fenomeno, indagando il numero dei titolari di impresa con effettiva cittadinanza estera e non semplicemente nati all'estero (71.843 al 30 giugno 2004) e la loro distri-

buzione territoriale. Nel 2004 il nord-ovest ha fatto registrare il più alto numero di imprese con titolari stranieri (27.326, 38% del totale), seguito da nord-est (18.419, 26% del totale), centro (22%), sud (9%) e isole (5%).

La forma giuridica più utilizzata è l'impresa individuale; rispetto ad altre, per esempio le cooperative, comporta un capitale iniziale ridotto, meno adempimenti e minori difficoltà gestionali. Gli imprenditori stranieri sono soprattutto marocchini (14.554, 20% del totale degli imprenditori immigrati), quindi cinesi (10.199, 14%), albanesi (6.152, poco meno del 9%), senegalesi (5.937, circa l'8%) e rumeni (4.688, intorno al 7%). I gruppi che dimostrano maggiore propensione verso l'imprenditoria sono cinesi e senegalesi, con una incidenza ogni mille soggiornanti pari a 164 imprenditori; seguono egiziani, nigeriani, marocchini, bangladeshi e pakistani. Scarsa,

invece, l'incidenza tra albanesi, peruviani e brasiliani.

Un aspetto da non trascurare, trattando l'imprenditoria immigrata, è il fatto che un consistente numero di cittadini stranieri opta sempre più spesso per l'apertura di una partita iva, unico modo, in determinati casi, per poter rinnovare il permesso di soggiorno. Infatti la normativa vigente è molto rigorosa e il lavoratore dipendente immigrato trova grandi difficoltà nel dimostrare i requisiti (contratto di lavoro, dichiarazione del datore di lavoro circa la validità del rapporto, fotocopia di tutte le buste paga dell'anno in corso) necessari al rinnovo del proprio permesso. Per questo motivo l'unica strada percorribile per evitare l'espulsione è spesso quella di mettersi in proprio, pagando i contributi dovuti. Adempimento dal quale gli italiani spesso rifuggono... 

**Sono ormai più di 70 mila, in Italia, le aziende con titolari immigrati. Si tratta spesso di imprese individuali. Avviate per avere una chance in più di permanenza. Ma creano lavoro, e non soltanto nei settori "esotici"**

# ESSERE MINORI IN ITALIA, RAPPORTO SUI DIRITTI

**A che punto è nel nostro paese l'applicazione della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza? La risposta in un recente studio**

di **Laura Calvanelli**

**L**e Dichiarazioni e le Convenzioni dei diritti dell'uomo, nelle loro varie declinazioni, costituiscono uno dei prodotti più alti della cultura occidentale, un prodotto di sintesi democratica, uno sforzo di riflessione sulla libertà che partendo dal riconoscimento dell'altro e dei suoi diritti arriva a tutelare tutto il genere umano. Senza eccezioni. A partire dai soggetti più esposti ai rischi di privazioni dei diritti e delle libertà. Tra i quali, per la loro età, la loro condizione psico-fisica e socio-economica, vanno annoverati i minori.

Esiste una Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (Crc, siglata in sede Onu nel 1989), che come altre convenzioni definisce norme sostanziali, e accanto ad esse una serie di procedure volte a garantire il rispetto e l'adempimento degli obblighi convenzionali, tramite un monitoraggio basato sulla redazione di rapporti periodici da parte degli stati contraenti e sull'azione di un organo di controllo (il Comitato dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza). La Crc è però l'unica ad avere previsto un ruolo specifico per le organizzazioni non governative, ovvero per quel mondo del volontariato e del terzo settore, invitato a valutare e promuovere azioni per trasferire in maniera efficace e incisiva nel sistema giuridico e nella realtà sociale di ogni paese le norme e i principi contenuti nella Convenzione.

Il Comitato dei diritti dell'infanzia, che ha sede a Ginevra, sta dunque per ricevere dal nostro paese il primo rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Crc, alla cui redazione ha partecipato anche Caritas italiana, come membro di un gruppo di lavoro che coinvolge 34

organizzazioni ed è coordinato da Save the Children. Il rapporto sullo stato di attuazione della convenzione, presentato a maggio, avrà d'ora in poi cadenza annuale; un rapporto supplementare, che sintetizza il lavoro degli anni precedenti, verrà sviluppato nel 2008, data in cui il governo italiano dovrà fornire a Ginevra il quadro dell'attuazione della Crc.

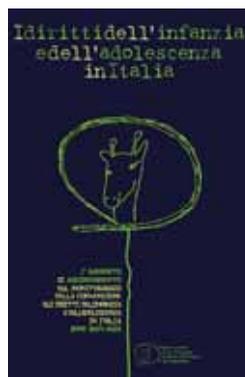
## Quando gli istituti chiuderanno

Qual è, dunque, lo stato di attuazione della Convenzione in Italia? E quali sono, in concreto, le violazioni dei diritti dei minori che si registrano in maniera più preoccupante nel nostro paese? Il rapporto "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia" (foto a fianco) muove

dalle osservazioni finali che nel 2003 il Comitato Onu ha indirizzato al nostro paese in seguito della presentazione del precedente rapporto governativo. Il lavoro si articola in quattro capitoli e circa 50 pagine e fotografa la situazione minorile partendo dalle recenti riforme (giustizia minorile, scolastica e del titolo V della Costituzione), valutando l'efficacia degli interventi di promozione dell'infanzia e dell'adolescenza per effetto di recenti leggi (285/97 e 328/00), analizzando lo stato di attuazione del Piano nazionale per

l'infanzia, focalizzando l'attenzione sull'esigibilità reale di diritti da parte dei gruppi più vulnerabili (minori Rom, stranieri non accompagnati, disabili, in istituto, poveri). Due dei quattro capitoli sono infine dedicati ai protocolli opzionali che l'Italia ha ratificato per legge, la 46/02 sulla vendita e prostituzione dei bambini e il loro coinvolgimento nei conflitti armati.

Il contributo al rapporto di Caritas Italiana si è con-



## RAPPORTO SUI DIRITTI

Il Rapporto è consultabile all'indirizzo [www.db.caritas.glauco.it/caritastest/Notizie/RapportoInfanzia/rapporto\\_200505.pdf](http://www.db.caritas.glauco.it/caritastest/Notizie/RapportoInfanzia/rapporto_200505.pdf)

centrato sui capitoli dell'adozione e dell'affidamento connessi alla chiusura degli istituti, prevista entro il 31 dicembre 2006, e sulla crescita del numero dei minori economicamente svantaggiati. Nel primo caso, si è rilevata l'assenza di dati aggiornati e attendibili, uniformemente elaborati in tutte le regioni. L'Istat fornisce numeri (quasi 24 mila minori nei presidi residenziali socio-assistenziali, di cui oltre 7.500 in istituti) aggiornati a fine 2000. Una recente ricerca di Caritas Firenze ha invece censito l'esistenza, a metà 2003, di 2.633 minori in 215 istituti, a conferma del trend calante del fenomeno, ma anche della persistenza di un numero elevato di ragazzi per i quali si dovranno prevedere alternative educative e di accoglienza entro la fine del prossimo anno.

Tali dati evidenziano la necessità di rendere esigibile, non solo sulla carta, il diritto, per tutti i minori, di vi-

vere in famiglia: esso può essere realizzato solo attraverso adeguate coperture finanziarie, ma anche tramite provvedimenti legislativi nazionali e regionali e controlli volti ad accompagnare la chiusura degli istituti, garantendo la salvaguardia della qualità dei servizi educativi e di accoglienza alternativi (comunità educative e case-famiglia), al fine di evitare che si operino mere e opportunistiche ristrutturazioni, tese ad adeguarsi solo formalmente ai nuovi criteri di legge. Tale diritto richiede anche l'attivazione responsabile delle famiglie italiane, chiamate ad aprirsi all'accoglienza tramite l'affido, affinché i passaggi dei minori istituzionalizzati in casa-famiglia o alloggio protetto rappresentino solo tappe intermedie e temporanee.

Quanto ai minori segnati da povertà materiali, un recente rapporto Unicef ha evidenziato che in 17 dei 24 paesi Osce per i quali esistevano dati comparabili, nell'ultimo decennio la percentuale di minori poveri è aumentata. L'Italia non fa eccezione: "con il 16,6% ha il più alto livello di privazione infantile d'Europa", avverte il rapporto. Ciò di-

pende dal fatto che le famiglie sono sempre più fragili economicamente e non, sia a causa di mutamenti sociali che provocano l'aumento dei nuclei monoparentali, sia per la flessibilità economica e salariale che precarizza le entrate economiche e riduce i tempi di cura dedicati all'infanzia, sia a causa della spesa sociale, ridotta o allocata in maniera diversa a causa dei mutamenti demografici della società italiana, che a una più elevata speranza di vita accompagna una bassissima natalità.

Secondo le raccomandazioni del rapporto, la lotta alla povertà infantile dovrebbe partire proprio dal sostegno al-

le famiglie, per spezzare il ciclo generazionale che condanna soprattutto i minori che hanno sperimentato privazioni (affettive, morali e materiali) a divenire adulti e genitori in difficoltà. Ciò non presuppone necessariamente più spesa sociale, ma una diversa allocazione delle risorse, attraverso il monitoraggio delle nuove povertà e l'adozione di indicatori efficaci, non solo di carattere economico.

#### La replica del governo

Il 27 maggio una delegazione del gruppo di lavoro, rappresentata da Caritas Italiana, Save the Children, Terres

des Hommes Italia e Unicef, ha consegnato copia del rapporto al ministero del welfare. Pur invitando a un confronto puntuale con le istituzioni, nell'ambito dell'Osservatorio nazionale sull'infanzia a l'adolescenza, in cui sono presenti tutti i ministeri e una rappresentanza delle ong, i funzionari del welfare hanno ricordato che la Crc è legge in Italia e pertanto il nostro ordinamento ha già posto in essere gli adeguamenti necessari, mentre le raccomandazioni del comitato Onu, sulle quali si basa il rapporto, non hanno forza di legge e non rispecchiano la situazione in Italia. Tanto è vero

che il ministro Maroni ha inviato controsservazioni a Ginevra. E comunque per attivare certe misure sussistono problemi di copertura finanziaria.

Ma i dubbi e le critiche espressi nel rapporto rimangono. E rimane la necessità di continuare l'azione di monitoraggio, da supportare con adeguati e inattaccabili riferimenti giuridico-legislativi, come pure l'opportunità del confronto con le istituzioni non limitandosi all'Osservatorio nazionale (per mancanza di fondi non è possibile prevedere quando si riunirà di nuovo), ma aprendo anche ad altri interlocutori, a cominciare dalle regioni. 

## «Opportunità, non solo aiuti sennò si fa il gioco della mafia»

**In Sicilia i minori sono manodopera disponibile per la criminalità. Prevenire significa offrire formazione. Le Caritas ci provano, da Palermo a Caltanissetta**

di **Alessandro Mauri**

**Q**uindici anni, niente da fare, nessun posto dove andare. Si sa che sono le mani oziose a fare il lavoro del diavolo. E in Sicilia, nel quartiere Angeli di Caltanissetta, o all'Albergheria di Palermo, fanno anche il lavoro della mafia.

Le periferie delle grandi città, dove i ragazzi passano le giornate a scambiarsi suonerie sui cellulari, sono una costante riserva di forza lavoro a basso costo per la malavita organizzata. Per i minorenni siciliani, infatti, il primo passo verso la criminalità non è tanto la povertà o l'assenza di un reddito, quanto la mancanza di alternative. «La cosa più importante – dice Giuseppe Mattina, operatore della Caritas di Palermo da 16 anni – è offrire ai minori e alle loro famiglie autentiche opportunità. Non basta rispondere alle domande che vengono dalla strada donando denaro e portando pacchi di pasta o pomodoro in scatola. Le persone con cui entriamo in contatto devono poter sviluppare autonomamente un progetto che riguardi il loro futuro, e perché ciò avvenga dobbiamo davvero stabilire un rapporto con loro».

Nel capoluogo, il lavoro si concentra nelle parrocchie del centro, con cui da anni è attiva una collaborazione che propone animazione di strada, recupero scolastico, corsi di formazione professionale. «Tutto è iniziato – continua

Giuseppe – in uno dei campi nomadi della città. Lavoravamo con i rom cercando di entrare in contatto con la loro cultura. Poi ci siamo accorti che non era assecondando il loro isolamento che potevamo favorirne l'integrazione, così ci siamo spostati nelle piazze e nelle strade, iniziando progetti di gioco e di studio nelle parrocchie».

L'ultimo progetto ideato dagli operatori di Caritas Palermo si chiama Koinonia e si propone di coinvolgere un numero maggiore di parrocchie (da tre a sei) e di nuclei familiari del quartiere (saranno più di seicento) in una serie di attività molto specifiche, mirate ai giovani e alle famiglie. «Abbiamo incontrato madri senza licenza media, disoccupate, povere: risolvere certe situazioni significa intervenire su tutto il tessuto sociale, non solo sul ragazzo che manifesta problemi. Per questo cerchiamo di favorire una rete che colleghi tutte le parti sociali e pubbliche, istituzioni e associazioni. Accompagnare le persone in difficoltà significa entrare in profondità nella loro realtà, comprenderla e solo in un secondo tempo sviluppare opportunità per il futuro». In questo senso, i primi risultati sono arrivati in forma di diplomi e licenze medie, ma anche di attestati professionali che potrebbero aprire nuove prospettive lavorative per alcuni genitori.

Il percorso è irto di ostacoli: sono in molti a evitare o



**FAME DI OPPORTUNITÀ**  
L'energia e la creatività dei minori rischia di incanalarsi verso obiettivi sbagliati, se il territorio non offre chance educative e di futuro

piccoli, allontanandoli dalla tentazione della criminalità, ma accompagnarli da vicino in ogni momento della giornata: in classe, sotto casa, ora anche nel luogo di ritrovo.

Da alcuni anni Giuseppe Paruzzo tiene un corso di educazione al-

l'abbandonare i progetti di sviluppo sociale, e molti altri li denigrano apertamente. «In generale, però, oggi tra la gente si percepisce meno rassegnazione di un tempo: un grande desiderio di costruire e ricostruire».

#### Banale ed eccezionale

La voglia di fare non manca neppure in altre parti dell'isola. Come a Caltanissetta, dove è stato appena inaugurata la "Città dei ragazzi": mille metri quadrati dedicati alle attività e ai laboratori per minori tra 10 e 18 anni. «È una grande opportunità – racconta Giuseppe Paruzzo, co-direttore della Caritas locale –, nata dalla ristrutturazione e conversione di un vecchio istituto per minori. Contiamo di attivare entro breve corsi di ceramica, pittura, teatro, ma anche di informatica, che potranno ospitare circa 300 tra bambini e preadolescenti». L'idea non è solo creare un "polo di attrazione" che attiri i più

la pace e alla mondialità nelle scuole elementari e medie. La Caritas inoltre organizza spettacoli, animazioni e giochi per le strade nei quartieri più a rischio. «Non facciamo nulla di particolare, ma per i giovani di qui sono cose eccezionali: molti di loro non hanno mai acceso un computer, non hanno mai fatto una gita, non sono mai andati in piscina. Sembrano cose banali, ma la verità è che manca, ai ragazzi che vivono in certi quartieri di periferia, come l'Angeli o il Provvidenza, una base non soltanto culturale o tecnica, ma sociale».

Così l'opera educativa e di prevenzione non può che cominciare dal concreto dell'esistenza. «Entriamo a far parte della quotidianità dei ragazzi e questo ci permette di conoscerli. Adesso – conclude Giuseppe – quando mi incrociano per strada i bambini mi cantano la canzoncina che intoniamo alla fine di ogni lezione. Significa che, in qualche modo, il contatto è riuscito...». 

## CONSUMI E RETI SOCIALI, RALLENTA L'ITALIA DELLE FAMIGLIE

di **Walter Nanni** ufficio studi e ricerche Caritas Italiana

**I**l Rapporto Istat 2004 offre, oltre ai dati macroeconomici di cui a lungo si è discusso in sede politica, un interessante spaccato delle trasformazioni strutturali che sono avvenute e stanno avvenendo all'interno dei sistemi delle imprese, del mercato del lavoro e delle famiglie italiane. Si tratta di un'istantanea poliedrica, e proprio per questo ricca di spunti, della società italiana, delle sue potenzialità, e soprattutto delle sue contraddizioni e delle fatiche che contraddistinguono il rapporto del nostro paese con gli scenari globali. Proponiamo alcuni dati, relativi a quattro temi importanti analizzati dall'Istituto nazionale di statistica.

**I CONSUMI DELLE FAMIGLIE.** Nel 2004 i consumi collettivi hanno subito un marcato rallentamento: l'incremento (limitato allo **0,7%**) riflette le misure di contenimento della spesa. La quota di spesa destinata all'acquisto di beni alimentari e all'abitazione è aumentata molto, in particolare per le famiglie con bassi livelli di spesa. La dinamica dei consumi è rimasta al di sotto di quella del reddito disponibile, cresciuto in termini reali dell'**1,8%**. Le scelte di spesa delle famiglie si sono mantenute caute (la propensione media al consumo è scesa dall'**87,2%** del 2003 all'**86,4%**): permane un elevato grado di incertezza sulle prospettive di evoluzione del reddito.

**IL LAVORO.** Il numero di occupati, stimato dalla rilevazione continua sulle forze di lavoro, è aumentato dello **0,7%** rispetto al 2003; il tasso di disoccupazione è passato dall'**8,4%** all'**8%** (**0,8%** meno che nell'area euro). Il fenomeno della sottoccupazione ha riguardato quasi **un milione** di persone, per oltre la metà è di natura strutturale. La disoccupazione giovanile non è più inserita in un contesto familiare che aiuta ad affrontare i problemi: la maggior parte dei disoccupati giovani (oltre **1 milione 100 mila**) vive in famiglie con difficoltà economiche. I disoccupati con responsabilità familiari so-

no circa il **44%** del totale; i disoccupati di lunga durata sono risultati **935 mila**, quasi il **50%** del totale. Il tasso di disoccupazione di lunga durata è del **3,8%**, ma arriva al **5,3%** per le donne e all'**8,2%** nel mezzogiorno.

**LE TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA.** Si riduce il peso delle famiglie con più generazioni: tra 1993 e 2003 sono diminuite le coppie con figli (dal **48%** al **42%**) e aumentate le persone sole (dal **21%** al **26%**). Aumentano le unioni di fatto, cioè le coppie non coniugate: erano **227 mila** del 1993, **555 mila** nel 2004. Aumenta anche la presenza di famiglie straniere; quelle con almeno un componente non italiano sono quasi triplicate tra 1991 e 2001, passando da **235 mila** a **672 mila**. I giovani celibi e nubili tra 25 e 34 anni che vivono ancora nella famiglia di origine passano dal **26%** al **35%** in dieci anni, superando la quota di coetanei che vivono in coppia con figli (diminuiti dal **42%** al **28%**).

**LE RETI SOCIALI E FAMILIARI DI AIUTO.** Gli anziani soli possono contare in media su appena due parenti; addirittura **oltre il 50%** di essi non ha parenti su cui contare. Il modello italiano di welfare continua a basarsi sulla disponibilità della famiglia nei confronti dei segmenti più deboli di popolazione. I legami di solidarietà si concretizzano in aiuti per assistere anziani (**19%**) e bambini (**25%**), fare compagnia, accompagnare o dare ospitalità (**28%**), fornire aiuti domestici (**23%**), dare sostegno economico (**18%**), effettuare prestazioni sanitarie (**12%**), aiutare nello studio (**10%**) o nel lavoro (**11%**). L'**8%** delle persone che forniscono aiuti alle famiglie (erano meno del **6%** nel 1998) si organizza nell'ambito di associazioni di volontariato. 

**Le tendenze sociali del belpaese messe a fuoco nel Rapporto Istat 2004: i consumi collettivi sono blandi, la disoccupazione in calo (ma sono molti i sottoccupati), i giovani restano in casa, gli anziani sono sempre più soli**

## POVERTÀ DA INDAGARE, COMPITO PER LA POLITICA

di **Paolo Pezzana**

**I**n Italia manca da più di mezzo secolo una ricerca complessiva sulla povertà. Questo fatto costituisce un problema, anche politico, e su tale considerazione sembrano essere tutti concordi. Come ovviare a questo deficit di conoscenza? Come fare a sapere effettivamente se gli italiani oggi sono un po' più poveri di ieri, come sembra segnalare, ad esempio, il notevole aumento dell'afflusso di persone verso i centri di ascolto Caritas nei territori, oppure se il paese è ricco e la gente sta bene, come affermato, anche di recente, da autorevoli membri del governo?

Di certo la misura della povertà è una delle sfide più ardue delle scienze antropologiche e statistiche. Gli approcci al problema possono essere i più diversi e anche risultare tra loro contraddittori, poiché ciascuno utilizza criteri differenti di analisi e computazione. Eppure vi sono due elementi "di senso comune" la cui evidenza è difficilmente contestabile: che la povertà in Italia esiste e causa disagio ed esclusione sociale; che conoscere seriamente il fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale è essenziale per i decisori pubblici, al fine di contrastarlo attraverso politiche adeguate.

Per questi motivi è molto importante disporre di dati sul fenomeno e di un soggetto istituzionale deputato ad analizzarli, al fine di trarne indicazioni utili per impostare politiche eque e incisive. Altrettanto importante è che tale soggetto sia messo in condizioni di funzionare adeguatamente. Nel nostro paese alcuni dati sulla povertà esistono. Sono messi a disposizione annualmente dall'Istat ([www.istat.it](http://www.istat.it)), attraverso l'indagine economica (*di cui si parla nella pagina precedente, ndr*) sui consumi degli italiani e sulle loro percezioni del proprio tenore di vita.

### Povertà davvero in ritirata?

Lo studio della povertà e dell'esclusione sociale e la proposta di politiche per il loro contrasto non sono però compiti dell'Istat, ma di uno specifico organismo, previsto dall'articolo 27 della legge 328 del 2000, denominato Commissione di indagine sull'esclusione sociale. La commissione, della quale fa parte anche un rappresentante di Caritas Italiana, ha tra i suoi compiti principali la pubblicazione periodica di un rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Il 7 giugno 2005 il sottosegretario al welfare, Maria Grazia Sestini, e il presidente della commissione, Giancarlo Rovati, hanno presentato il Rapporto 2004, frutto di un lavoro di analisi e approfondimento sui dati Istat 2002-2004 e sul-

**In Italia non esiste un'indagine globale sui fenomeni di indigenza ed esclusione. Così manca la base conoscitiva per sviluppare politiche di contrasto efficaci. Una commissione all'altezza del ruolo c'è. Ma bisogna dotarla di risorse**

le politiche adottate dal governo nel medesimo periodo.

Il lavoro della commissione delinea dati importanti ma parziali. L'approccio al fenomeno della povertà è infatti condotto in maniera esclusivamente statistica, a partire da una linea base di tipo economico (detta "soglia di povertà") che si definisce in riferimento alla spesa media mensile per i consumi da parte di una famiglia di due persone (povertà relativa) e alla disponibilità di risorse per acquistare determinati beni ritenuti essenziali per la sopravvivenza (povertà assoluta).

Non deve pertanto sorprendere né indignare se l'esito principale cui sembra giungere oggi la commissione, secondo le parole della senatrice Sestini, è che "la tesi di un



**ANALISI SOLO STATISTICA**  
Le attuali indagini sulla povertà in Italia risentono di un approccio riduttivo: sarebbe necessario acquisire dati più raffinati

generale impoverimento delle famiglie non ha un riscontro oggettivo, e che anzi negli anni considerati vi è una frazionata diminuzione della povertà oggettivamente intesa". Tale affermazione è senz'altro vera, ma va contestualizzata rispetto al tipo di dati a disposizione e al tipo di analisi condotta. La stessa commissione appare di questo consapevole, quando richiama la necessità di differenziare ulteriormente l'analisi, di disporre di dati più raffinati in merito ai diversi contesti territoriali (ci sono grosse differenze tra i prezzi e i consumi tra nord e sud, tra aree metropolitane e aree rurali, ecc), di distinguere sempre meglio tra povertà oggettiva e povertà percepita, di utilizzare maggiormente, per capire realmente il fenomeno, approcci multidimensionali alla povertà, come quello messo a punto dall'economista indiano (e premio Nobel) Amartya Sen, che prende in esame anche le "capacitazioni" individuali e il legame sociale.

Per quanto importante, apprezzabile e sicuramente da consultare (la ricerca è disponibile sul sito internet [www.welfare.gov.it](http://www.welfare.gov.it)), il lavoro della commissione è dunque necessariamente parziale; limitata, di conseguenza, risulta l'analisi che essa ha potuto svolgere delle politiche sociali italiane degli ultimi anni. A proposito delle quali si mettono in rilievo alcuni sforzi (ad esempio nel settore del-

la defiscalizzazione) e i relativi limiti (ad esempio la "inca-pienza fiscale" dei cittadini più poveri, o lo scarso impegno a incentivare la natalità e sostenere la famiglia).

#### Metodi d'approccio più quotati

Per rispondere al quesito sulla reale povertà degli italiani occorre senz'altro di più. È necessario trovare il coraggio, sociale e politico, di stanziare, a maggior ragione in un periodo di recessione economica come l'attuale, le risorse per effettuare seriamente una nuova e globale indagine sulla povertà nel paese, considerando anche lo scenario europeo e impiegando i metodi e gli approcci più quotati dalle scienze sociali. La commissione, se adeguatamente supportata e attrezzata, è senz'altro all'altezza del compito e potrà coinvolgere tutti coloro che nel paese, per competenza ed esperienza, possono dare un contributo significativo alla ricerca.

Il compito è urgente e importante, ma purtroppo la volontà politica necessaria a intraprenderlo non sembra essere neppure all'orizzonte. Senza una base conoscitiva adeguata sarà però sempre più difficile e controverso sia ragionare di povertà, sia (soprattutto) studiare e proporre, al di là dei pregiudizi ideologici, politiche sociali rigorose e capaci di incidere realmente su di essa. 

## IL TERRITORIO CAMBIA, SFIDE PER LA PASTORALE

**Dinamico. Luogo di relazioni. Realtà ospitale per tutti. Il territorio al centro del confronto a Fiuggi: interrogativi per le Caritas, a partire dalle parrocchie**

di **Giancarlo Perego**

**A**l trentesimo convegno nazionale delle Caritas diocesane, svoltosi a Fiuggi a metà giugno, hanno partecipato circa 600 delegati da ogni parte d'Italia. Dedicato al tema "Parrocchia, territorio, Caritas parrocchiale", ha riproposto nelle relazioni dei sociologi, nelle testimonianze, nelle esperienze e nelle immagini l'importanza di un'attenzione al territorio nell'azione pastorale.

Non si tratta di un tema nuovo. Nuova, però, è la prospettiva nel leggere il territorio: non una realtà statica, ma dinamica, in cambiamento. Non soltanto uno spazio geografico, ma un luogo di relazioni; non un luogo dentro il quale ritagliare spazi, ma un luogo dove curare rapporti e mediazioni; non un luogo di qualcuno (dei residenti), ma di tutti (di coloro che sono di passaggio, degli ospiti, ecc).

Questa nuova riflessione va considerata in relazione ai due principi di fondo dello statuto di Caritas Italiana, cioè la pedagogia dei fatti e la scelta educativa, e ai principali soggetti di riferimento, cioè i poveri. Ne derivano alcune conseguenze importanti sul piano pastorale.

Anzitutto si tratta di rilanciare – come affermano i vescovi nel documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (n. 62) – la "pastorale d'ambiente", cioè una pastorale che non escluda nessuno e nessuna parte del territorio parrocchiale dalle attenzioni, dalle visite, dalle relazioni: che si tratti di ragazze sfruttate sulla strada o di zingari residenti o di passaggio, di immigrati stagionali o di senza dimora. Non si tratta di aggiungere pastorali alla pastorale, ma di fare in modo che tutti sentano la responsabilità di tutti in un territorio considerato chiesa, parrocchia.

#### Rafforzare l'osservazione

In secondo luogo, si tratta di rafforzare i luoghi, i modi di incontro, ascolto e relazione nel territorio parrocchiale. Tale impegno chiede di valorizzare l'esperienza della liturgia, della catechesi e del centro di ascolto come modi e luoghi di incontro, non semplicemente come celebrazioni o itinerari o gesti di aiuto anonimi, ma come punti di partenza per raggiungere tutti e con la responsabilità di tutte le persone e le famiglie in parrocchia. Anche l'aper-

tura al mondo non può essere indipendente dalla lettura del territorio e dagli incontri nel territorio con persone che, in Italia, provengono da 200 nazionalità diverse.

In terzo luogo è emersa la necessità di rafforzare i modi dell'osservazione sociale. È un aspetto importante per interpretare i cambiamenti in atto, spesso molto rapidi e tali da richiedere anche una pastorale dinamica nel trasformare luoghi, cambiare linguaggio, rinnovare percorsi, costruire soprattutto mediazioni: dentro il contesto familiare, tra giovani e adulti, genitori e figli, persone che vivono nel territorio da pochi mesi e persone che vi abitano da decenni, italiani e stranieri, persone offese e colpevoli.

In altre parole, le comunità cristiane non possono frazionare il territorio, riservandosi luoghi e spazi, selezionando le persone. La scelta popolare della parrocchia (che abbraccia piccoli e anziani, giovani e adulti, ricchi e poveri, nuovi e vecchi residenti) chiede un'attenzione a tutte le persone e a tutti i luoghi, con una preferenza per chi è in difficoltà, è appena giunto in un territorio, è ospite, malato, sfruttato.

Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia, in una parrocchia che non è più la stessa, chiede dunque un impegno locale più profondo, per aprirsi a un mondo nuovo: chiede nuove storie di incarnazione, più che nuovi discorsi. 

# MORALE O PENALE? IL DIRITTO NON ESAURISCE L'ETICA

di **Domenico Rosati**

**G**iudizio penale e giudizio morale. C'è parentela tra i due concetti? Coincidono o possono divergere? Il problema esiste, ma spesso risulta oscurato. Un esempio a rovescio. Nella mia esperienza parlamentare ho avuto a lungo come collega il senatore bergamasco Severino Citaristi, tesoriere della Dc. Sarebbe divenuto l'uomo più inquisito d'Italia come collettore di tangenti per il partito. E tuttavia durante e dopo le traversie giudiziarie che l'hanno afflitto nessuno ha mai osato considerarlo corrotto o corruttore. La magistratura l'ha perseguito (forse anche perseguitato) senza intaccarne la pubblica reputazione di integrità.

Un esempio di natura opposta. Ho incontrato altri personaggi talmente "famosi" (nel senso latino di "famigerati") da risultare colpevoli agli occhi della gente anche quando i giudici li avevano mandati assolti o variamente prosciolti. Magari qualcuno era davvero innocente, ma non riusciva ad apparirlo. A conferma che il senso comune capisce, o almeno intuisce, certe differenze. Finché le carte non si imbroglia.

## Il "conflitto di interessi"

Accade, nella lotta politica, che si ritenga di potersi sbarazzare di un avversario non proprio illibato portandolo in tribunale. Ai tempi di tangentopoli l'avevo definita "scorciatoia giudiziaria". Essa conferisce al giudizio criminale una valenza totalitaria, che annulla ogni distinzione tra addebito penale e addebito etico: il primo si sovrappone al secondo (anzi lo incorpora), annullandone la valenza autonoma.

In caso di condanna ne deriva la distruzione del soggetto colpito. Ma quando il giudice non ha o non trova elementi per condannare, l'assoluzione diviene, meccanicamente, remissione completa di ogni "peccato". E la virtù torna a splendere anche quando vi sarebbe materia per mantenere una riserva su comportamenti non irreprensibili.

**L'Italia ha conosciuto i rischi delle "scorciatoie giudiziarie". Ma confondere reato e "peccato" è un cattivo affare. Si finisce per accettare un costume politico in cui diventano virtuosi tutti quelli che il giudice non punisce**

trova nella scelta che il legislatore italiano ha compiuto a proposito del conflitto di interessi, quando ha fissato un confine tra "conflitto reale" (sanzionato in ragione degli effetti che produce) e "conflitto potenziale" (che lascia indifferenti). La pericolosità di tale conflitto, però, si manifesta assai prima che avvenga una lesione di qualche interesse protetto: precisamente nel momento in cui un soggetto cumula, ad esempio, le funzioni di controllore e controllato in materie sensibili. In altri pesi - almeno - la prevenzione è affidata a codici e comitati etici assai rigidi. Da noi, ci si vanta di schivare le incompatibilità fissate per legge.

Dunque: rieducare alla moralità, prima ancora che alla legalità. Non come conclusione, ma come avvio, ormai obbligatorio, di una vera bonifica del costume politico. 

Una volta si insegnava che il diritto rappresenta solo il "minimo etico" rispetto a una legge morale assai più esigente. Per cui il fatto che non costituisce reato, non è detto sia cosa buona e giusta. Anzi, l'appiattimento sulla casistica giuridica porta alla perdita di rilievo del valore positivo della dimensione etica. Come se il non praticare quella parte del male che il codice punisce significasse che tutto il resto rientra nella categoria del bene.

Ma se l'etica vanta un credito verso il diritto, diventa decisivo recuperare una distinzione a vantaggio della prima. Ciò vale soprattutto in un contesto in cui il potere tende a predisporre zone sempre più vaste di franchigia, a protezione di comportamenti (funzionali a non importa quale disegno politico) moralmente censurabili. A partire da condoni ed eccezioni legislative. Così si dilata l'impressione che vince chi è più bravo nel dribbling delle norme.

Un campione di tale tendenza si

## A FIUGGI

### Oltre 500 persone al 30° convegno delle Caritas

504 convegnisti, 191 Caritas diocesane rappresentate, relatori qualificati (tra essi, anche il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale



italiana, nella foto), esperienze e testimonianze che hanno suscitato interesse nella platea. Si può fotografare con questi elementi l'esito del trentesimo convegno nazionale delle Caritas diocesane, svoltosi a Fuggi (Frosinone) dal 13 al 16 giugno. Il convegno ha guidato i rappresentanti delle Caritas italiane a confrontarsi sul tema "Parrocchia, territorio, Caritas parrocchiale", in linea con la riflessione che sta caratterizzando la chiesa italiana. Al termine del convegno, le Caritas diocesane hanno approvato anche un appello sui temi dell'immigrazione, che ribadisce "la necessità di una progettualità sociale dell'accoglienza; l'insufficienza di una politica

immigratoria legata eccessivamente a quote che non riescono a soddisfare le richieste dell'imprenditoria e le esigenze sociali di assistenza ad anziani e malati; l'incapacità da parte delle istituzioni di dialogare con le organizzazioni di immigrati, affinché queste diventino una risorsa per la sicurezza del territorio; la falsa illusione che il carcere possa essere strumento di prevenzione della microcriminalità". L'appello respinge

"qualunque tentativo di criminalizzazione della clandestinità e dell'immigrato" e afferma che "le Caritas si impegnano a continuare nell'opera di sostegno verso gli immigrati e le comunità in cui sono inseriti".

## INFORMAZIONI

**Materiali e relazioni del convegno sul sito [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)**

## ANZIANI

### Reti di aiuto, ma non soltanto per l'estate

"Nei mesi estivi l'emergenza caldo acuisce i disagi delle persone anziane. Ma quando caleranno le temperature non deve calare anche l'attenzione. Occorrono servizi concreti e reti sociali". Così si è espressa Caritas Italiana a fine giugno,

ricordando in un comunicato che delle 10.433 persone che tra aprile e giugno 2004 si sono rivolte ai centri di ascolto di 61 diocesi italiane, gli over 60 erano concentrati soprattutto tra gli italiani (il 20%). Essi hanno manifestato problemi legati al reddito e all'abitazione, ma anche alla solitudine e a esigenze di ascolto e sostegno psicologico. Sul versante dei servizi collegati alla Chiesa cattolica, secondo l'ultima indagine nazionale (2001) il 22% degli 11 mila servizi censiti erano rivolti agli anziani; in essi, il 40% degli operatori erano volontari. Molte le tipologie di intervento: assistenza a domicilio, centri diurni, strutture dedicate, "custodi sociali". Caritas Italiana contribuisce ad analizzare la condizione anziana con indagini e studi sull'impatto di alcune misure di welfare sulla condizione degli anziani. Le Caritas diocesane manifestano inoltre un'attenzione diffusa ai bisogni degli anziani: in nome di queste competenze ed esperienze, Caritas ribadisce che "nei vari interventi sono essenziali l'effetto rete, con il coinvolgimento di più soggetti nel territorio, la responsabilizzazione comunitaria, con la presa in carico degli anziani da parte dell'intera comunità locale, e la cura delle relazioni intergenerazionali".

## CARCERE

### Negli istituti operano 7.800 volontari

Sono stati resi noti a giugno i dati della quarta ricerca nazionale sul volontariato penitenziario, promossa dalla Conferenza nazionale volontariato giustizia. I volontari e gli operatori del terzo settore attivi nelle strutture detentive del nostro paese nel 2004 (tra loro, molti si richiamano a Caritas) ammontavano a 7.800, numero in lieve calo rispetto al 2003, anche se la presenza in quasi tutte le strutture (98%) migliora il dato rilevato l'anno precedente (94%). Volontari e operatori della "comunità esterna" appaiono distribuiti in modo più omogeneo nelle diverse aree del paese: a fronte del 45,5% degli istituti, il sud aggrega il 32,7% degli operatori non istituzionali (erano il 19,4% nel 2003). Si conferma invece lo stato di abbandono in cui versano dal punto di vista dell'umanizzazione dell'internamento 4 dei 6 ospedali psichiatrici giudiziari. Gli operatori non istituzionali presenti nelle carceri sono donne per il 53%; si registra un'equa ripartizione tra i giovani-adulti e gli ultra45enni; il 66,7% agiscono a titolo gratuito. Le attività maggiormente praticate (17%) sono quelle culturali o di animazione socio-culturale.

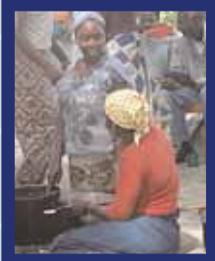
**Le crisi ambientali, generate anche da devastazioni, sfruttamento e iniqui sistemi di produzione, colpiscono tutti, ma in modo ancor più intenso e drammatico le popolazioni povere, producendo ulteriore miseria. La Caritas è attenta al problema e promuove momenti di confronto, sensibilizzazione e formazione. In vari paesi del sud del mondo ha avviato interventi significativi.**

### MOZAMBICO

#### Nella discarica un centro di riciclo per i *lixeiros*

Caritas Mozambicana sta realizzando un progetto di promozione umana e miglioramento delle condizioni ambientali, al quale collabora Caritas Italiana, nel quartiere di Hulene, nella periferia suburbana di Maputo. Si tratta di creare un centro di riciclo dei rifiuti plastici, valorizzando il lavoro e migliorando le condizioni di vita dei *lixeiros*, giovani costretti a vivere e trovare sostentamento all'interno della discarica. Il centro di riciclo opera in rete con il municipio di Maputo e le imprese private produttrici plastiche, in una dinamica virtuosa che coinvolge pubblico e privato nella creazione di meccanismi di sviluppo socioeconomico. Dal centro, già in fase di costruzione, si dipaneranno iniziative di educazione ambientale, in collaborazione con la Caritas diocesana di Maputo, a beneficio delle famiglie e delle scuole dei quartieri degradati della capitale. Il centro è considerato dal municipio di Maputo un'esperienza pilota per la riorganizzazione dell'intero assetto della gestione dei rifiuti della capitale.

> Durata triennale > Costo 89 mila euro > Causale Mozambico - Maputo



### EL SALVADOR

#### Dopo il sisma educazione alla salvaguardia ambientale

Dopo l'intervento nella difficile fase dell'emergenza, in seguito al terremoto che quattro anni fa ha colpito l'America centrale, Caritas Italiana ha sostenuto le organizzazioni di base impegnate nell'educazione delle persone, nella tutela dei diritti umani, nella lotta per la terra e per la salvaguardia dell'ambiente, nella difesa delle comunità e delle culture indigene. In particolare in Salvador, nella regione centro-occidentale, prosegue l'attività di ricostruzione e riabilitazione in favore della popolazione colpita dal sisma. Caritas El Salvador intende costruire inoltre un centinaio di abitazioni nella diocesi di Santa Ana e Sonsonate, nella parte nord-ovest del paese, e vuole realizzare interventi nei settori salute e sviluppo umano per la gente più povera. Il programma prevede anche nozioni di ecologia, tramite la sensibilizzazione delle comunità alla conservazione ambientale e al rispetto dell'ambiente, oltre che con la diffusione di conoscenze che permettano di valutare i rischi ambientali.

> Costo 10 mila euro > Causale Terremoto El Salvador



### GEORGIA

#### Strade e case a nuovo per dimenticare l'alluvione

Le recenti alluvioni verificatesi in Georgia hanno colpito le popolazioni delle regioni di Ambrolauri, Oni, Lentekhi e Esageri. Circa 18 mila persone hanno subito seri danni per effetto di questa catastrofe ambientale; tra esse 540 famiglie, che sfortunatamente hanno perso tutto, in una regione dove molte sono le famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà. Caritas Georgia, con l'aiuto di Caritas Italiana, si propone di sensibilizzare la popolazione in materia di rischio ambientale e ricostruire alcune strutture di comune utilità, attraverso la distribuzione di macchinari pesanti per i lavori di ripristino della viabilità e le attività di riabilitazione degli edifici. Saranno poi le comunità locali a svolgere gratuitamente il lavoro di ricostruzione.

> Costo 140 mila euro > Causale Georgia

### VIETNAM

#### Riforestare la costa per favorire l'agricoltura

Per far fronte alla progressiva erosione della costa, nella comunità di Thu Chi è stato avviato, grazie al sostegno della Caritas, un programma di riforestazione alternativa. Si prevede infatti di piantare nella zona tremila alberi, che andranno a occupare una superficie di 12 ettari. Beneficiarie dirette del progetto saranno 1.500 persone in un raggio di 4 chilometri, ai piedi di una zona montuosa lungo la costa. L'erosione causata dall'acqua piovana crea infatti gravi danni all'agricoltura, che è la fonte principale di sussistenza delle popolazioni locali. La riforestazione programmata costituirà anche una fonte di guadagno alternativo.

> Costo 6 mila euro > Causale MP 255/05 Vietnam



PER LE MODALITÀ DELLE OFFERTE, SI VEDA A PAGINA 2  
PER LISTA COMPLETA MICROREALIZZAZIONI, TEL. 06.54.19.22.28



## I DILEMMI DI CHI AIUTA TRA VIOLENZA E CORRUZIONE

**Il rapimento Cantoni ha evidenziato quanto sia a rischio, in Afghanistan, la missione degli operatori umanitari. Che non hanno solo problemi di sicurezza. Analisi delle contraddizioni di un dopoguerra instabile**



di **Mario Ragazzi** fotografie **Luigi Biondi**

**L**ungo sequestro di un'operatrice umanitaria italiana a Kabul ha riportato l'attenzione della stampa nazionale sull'Afghanistan e sulla critica situazione in cui vi lavorano le ong. Quando le condizioni di sicurezza peggiorano, le ong più attente al loro mandato etico e di solidarietà, come Care, per cui lavorava Clementina Cantoni, e naturalmente come la rete internazionale Caritas, si trovano di fronte a scelte difficili.

Anzitutto, emerge la massima attenzione a garantire l'incolumità di operatori e partner, locali e internazionali. Ma anche l'amara consapevolezza che le spese per la sicurezza fanno aumentare i costi amministrativi oltre la soglia "etica" definita da ogni organizzazione insieme ai propri donatori, a scapito di programmi e persone in stato di bisogno. Ormai nessuno si sente al sicuro grazie alla qualità del proprio lavoro, alla buona reputazione e alla protezione indiretta e non armata (ma non per questo inefficace) delle comunità locali che beneficiano dei programmi.

D'altra parte, non esiste sicurezza assoluta nemmeno per chi si affida alle armi; anche i professionisti del settore sono vulnerabili. Il peggiore episodio di violenza a Kabul durante l'ultimo anno è stata l'autobomba che il 29 agosto 2004 ha colpito la sede della Dyncorp, uccidendo dieci persone. Dyncorp è la società statunitense di sicurezza - privata, ma legata a filo doppio al ministero della difesa Usa - che recluta mercenari in tutto il mondo e li impiega nei contratti miliardari che ottiene dal Pentagono, tra cui la protezione del presidente afgano Hamid Karzai.

Le ong che lavorano in Afghanistan devono però affrontare una crisi più complessa, relativa alla loro identità e alla percezione che l'opinione pubblica ha maturato del loro lavoro. Da una parte, con la crescente militarizzazione degli aiuti la linea di demarcazione tra l'operatore umanitario (civile e neutrale) e il militare che costruisce una scuola si è fatta sempre più confusa. Poiché i militari, al di là delle migliori intenzioni e qualità individuali, sono comunque il braccio armato della politica estera degli stati nazionali, il principio di neutralità dell'azione umanitaria ne esce malridotto e spesso sono gli operatori umanitari civili a farne le spese: quasi 50 (il 90% afgani) sono stati uccisi in Afghanistan negli ultimi due anni e mezzo.

### La forbice si allarga

D'altra parte, la bandiera ong è inalberata anche da soggetti che con la solidarietà hanno poco a che fare. Molte imprese di costruzione o di import-export si sono registrate come ong per trarre vantaggio dalle esenzioni fiscali. Ci sono società di consulenza internazionale che reclutano "esperti" da inserire nell'organico dei ministeri per formare i colleghi afgani. Pagati con fondi della cooperazione governativa bilaterale, questi consulenti guadagnano 1.000-1.500 dollari al giorno, non solo per missioni brevi. Un reportage del settimanale tedesco *Der Spiegel* (26 marzo 2005) cita il caso di un "esperto" della società inglese Crown Agents, che ha presentato un conto di 208mila dollari per 180 giorni di lavoro nell'ufficio per il coordinamento degli aiuti. Tutto ciò, in una realtà dove un insegnante statale guadagna 60 dollari al mese e lo stesso ministro che l'esperto deve consigliare porta a casa duemila dollari al mese.

La fetta di aiuti che ritorna nei paesi donatori sotto forma di commesse per forniture e stipendi d'oro è un male antico della cooperazione internazionale, che oggi crea scandalo in Afghanistan. La società afgana era tra le più egualitarie in Asia fino agli anni '70. Oggi il processo di ricostruzione di un'economia anemica, "drogata" dai profitti del narcotraffico e degli aiuti, avviene tra contrasti stridenti, con la forbice ricchissimi-poverissimi che si apre sempre più. Stampa e politici si scandalizzano per la flotta di costosissimi gipponi bianchi delle agenzie umanitarie che fanno la spola tra uffici, residenze fortificate e ristoranti. Ma sembrano non vedere la flotta di gipponi rossi, neri e blu nei nuovi ricchi afgani.

Alcuni politici, come l'ex ministro della pianificazione, Ramazan Bashar Dost, hanno dato voce al malumore

diffuso verso le ong, sostenendo che i soldi degli aiuti sono per il popolo dell'Afghanistan e che il governo deve sapere come vengono usati ed evitare sprechi. Su questo punto le ong più serie sono ovviamente d'accordo. Ma in assenza della capacità istituzionale di eseguire maggiori controlli, il ministro si è limitato all'invettiva a tinte populiste. Il suo successore ha portato avanti faticosamente per quasi sei mesi la gestazione della nuova legge che disciplina il settore non governativo e *non profit*, con la speranza che una volta individuati i profittatori gli altri vengano lasciati lavorare in pace, senza criminalizzazioni collettive.

C'è anche un motivo politico dietro la polemica contro le ong. Alla

conferenza dei donatori internazionali, a Tokio nel 2004, gli aiuti promessi all'Afghanistan erano stati divisi grosso modo in tre fette: un terzo al governo, un terzo alle Nazioni Unite, un terzo alle ong. Ora il governo afgano fa notare che è una contraddizione voler rafforzare lo stato, dando fondi a coloro che sono non-governativi. Il governo chiede più soldi e, non potendo permettersi la battaglia politica contro l'Onu, ha deciso di allargare la propria fetta di budget attaccando le ong. Il bilancio statale è davvero magro: circa 680 milioni di dollari per il 2004-05 (l'anno solare del calendario persiano inizia il 21 marzo). Gli stipendi dei dipendenti pubblici sono una miseria, corruzione e inefficienza ne conseguono quasi naturalmente.



**DOPOGUERRA TRAVAGLIATO**  
Immagini dalla provincia di Ghor:  
l'Afghanistan attende una pace reale

**Meriti di un dottore tedesco**

Molti donatori internazionali sono però riluttanti a stornare i fondi dalle ong al governo. Ci sono problemi di capacità professionale e corruzione, oltre alla pressione delle opinioni pubbliche in Europa e Stati Uniti. Che ha effetti ambivalenti. Quando un governo come quello di Bush, impantanato in Iraq, in vista delle elezioni ha bisogno di una storia di successo in tempi rapidi almeno dall'Afghanistan, allarga la borsa degli aiuti. I progetti vengono finanziati generosamente, senza fare troppe

domande e controlli. Così si alimenta la corruzione: quella sporca e illegale delle bustarelle afgane, quella giacca-e-cravata e legalissima dei consulenti da 1.500 dollari al giorno.

Caritas Internationalis (e la sua rete) prendono molto sul serio questa situazione di crisi, e non solo per le implicazioni di sicurezza. Fiducia e partecipazione della popolazione sono ingredienti fondamentali per la buona riuscita dei progetti. D'altra parte, il lavoro di solidarietà è un generatore di fiducia, che ha importanti con-

seguenze sociali ed economiche. Lo ha dimostrato Martin Wiedonk, un professore tedesco elegante e colto, luminare della gastroenterologia in pensione, che in tre anni, senza organizzazioni importanti alle spalle, ma contando sul duro lavoro proprio e dei collaboratori afgani, senza guadagnare un euro, ha creato l'unità di gastroscopia dell'ospedale Ali Abad, a Kabul. Dove è morto in un incidente stradale lo scorso marzo. Niente gipponi bianchi per lui, andava al lavoro in bicicletta e il traffico lo ha stritolato. Che riposi in pace. 

## Tra i monti e i deserti di Ghor fiorisce la voglia di scuola

**Una regione suggestiva. Tra le più povere e isolate dell'Afghanistan. Dalle popolazioni una richiesta prioritaria: qui è sicuro, aiutateci a studiare**

di Luigi Biondi

**I**l piccolo aereo vola sicuro su un panorama mozzafiato. Pochi minuti dopo il decollo da Kabul, montagne e vallate iniziano a susseguirsi a perdita d'occhio, in armonica monotonia. È l'imponente catena dell'Hindu Kush, che divide l'Afghanistan tra nord e sud: paesaggio incredibilmente bello, sia pure di innegabile durezza.

Dopo circa un'ora e mezza l'aereo arriva sopra una vallata più ampia delle altre. Fuori dal finestrino una piccola cittadina, case di fango e paglia che quasi si confondono con il resto del paesaggio. L'aeroporto è tutto in due piccoli edifici malandati e semiabbandonati. Nei dintorni, carcasse di aerei militari da trasporto, eredità degli oltre vent'anni di guerra che hanno afflitto l'Afghanistan. Siamo a Chagcharan, capoluogo della provincia centro-occidentale di Ghor, una delle più povere e isolate del paese.

Il viaggio – insieme a quattro operatori dell'ong francese Madera, partner di Caritas Italiana nella provincia – serve a visitare i progetti che Caritas finanzia nei distretti di Pasaband e Taywara e per valutare la situazione della zona, in vista di eventuali altre iniziative. L'impegno di Caritas Italiana da queste parti è iniziato nel 2002 con la costruzione di due scuole, una per ragazzi e una per ragazze, nel distretto di Taywara, e prosegue con la costruzione della sezione maschile della scuola del distretto di Pasaband, in at-

tesa di poter realizzare anche la sezione femminile. L'istruzione rappresenta una delle priorità dell'Afghanistan, in particolare di quest'area; autorità locali e popolazione sono consci di dover investire tutte le risorse possibili. Ma sono pochissime le scuole che possono contare su un edificio vero e proprio; nella maggioranza dei casi le classi sono tende in cui vengono stipati gli studenti.

A ciò si aggiunge la mancanza di insegnanti preparati. Molti si improvvisano maestri per far fronte all'impellente bisogno di un salario; alcuni sanno appena leggere e scrivere, ma è già qualcosa in una provincia in cui il tasso di analfabetismo raggiunge vette impressionanti (stime parlano di più del 50% tra gli uomini e quasi del 100% tra le donne). Puntare sugli edifici può essere il primo passo per migliorare, in futuro, la qualità dell'istruzione, incominciando da corsi per gli insegnanti. La gente ha voglia di un'istruzione appropriata; gruppi di studenti si incontrano lungo le strade già dalla mattina presto, disposti ad affrontare ore di cammino per raggiungere le scuole.

**Sette anni di siccità**

Prima di partire per Pasaband c'è tempo per un breve giro al bazar, per comprare noci e frutta secca con cui integrare la povera dieta di questi luoghi. La gente è incuriosita, ma non ostile: non capita spesso di vedere occidentali aggirar-



**PRIMO, STUDIARE**  
L'istruzione è una priorità per le popolazioni di Ghor e dell'Afghanistan "profondo". Ai necessari interventi di edilizia scolastica, devono seguire presto percorsi per qualificare gli insegnanti



### Con Caritas Italiana a Kabul quattro suore per i bimbi disabili

Dal 2004 Caritas Italiana ha un operatore in Afghanistan. Questa presenza ha reso possibile l'elaborazione di un articolato programma-paese: non più singoli interventi isolati, ma progetti inseriti in un piano di sviluppo integrato. I settori prioritari d'intervento nel paese asiatico sono cinque: sociale (attenzione ai soggetti vulnerabili, come i molti disabili che vivono ai margini della società, vittime di mine, guerre o malattie genetiche); istruzione (realizzazione di edifici scolastici in regioni remote e alfabetizzazione degli adulti); promozione socio-economica (sviluppo dell'agricoltura e miglioramento delle vie di comunicazione, per combattere il terribile inverno afgano, che in molte regioni causa carestie e isolamento, mietendo centinaia di vittime); pace, riconciliazione e diritti umani (sostegno a percorsi di formazione e animazione condotti da organizzazioni locali consolidate e affidabili); programmi d'emergenza (per prevenire morti per denutrizione, epidemie e stenti, soprattutto tra i milioni di sfollati ancora costretti a risiedere nei campi profughi in Pakistan).

Il programma paese (durata triennale, budget di quasi 2 milioni di euro, anche se i bisogni sarebbero molti di più...) prevede anche il supporto all'inserimento di un'associazione fondata in Italia da diversi ordini religiosi, maschili e femminili. Essa è presente a Kabul da novembre con quattro suore di diverse congregazioni che, grazie all'aiuto dell'operatore Caritas, hanno cominciato a lavorare sulla valutazione dei bisogni, individuando nei bambini disabili il primo ambito d'intervento. L'associazione intende stabilirsi in Afghanistan in modo permanente, partendo con la creazione di un centro diurno per i piccoli disabili.

[Danilo Feliciangeli]

si nei dintorni. E certo non bastano una *shalwar kameez* (l'abito tradizionale, larghi pantaloni e una scamicciata che arriva al ginocchio) o la barba lunga per mimetizzarsi.

Lasciata Chagcharan, occorrono sei ore di auto, su strade sterrate e sconnesse, per coprire 150 chilometri. Territorio desertico, circondato da splendide montagne tra i due e i tremila metri, avvolto da una costante nube di polvere; di tanto in tanto si presenta un villaggio, un'oasi verde dove la vita riesce a strappare terreno al deserto grazie a una sorgente o a un fiumiciattolo. Colpisce lo stile architettonico delle abitazioni di fango e paglia, perfettamente inserite nell'ambiente: semplici, in molti casi povere, non trasmettono alcun senso di squallore; piuttosto, un'energica resistenza alle condizioni ambientali. Si guadagnano torrenti che attraversano la strada. Buon segno, dopo sette anni di siccità finalmente una stagione di piogge abbondanti. Per una regione che vive di allevamento e agricoltura, è la sopravvivenza.

A Pasaband l'accoglienza è calorosa; buon tè, da bere seduti su comodi materassi, secondo la tradizione locale. Il giorno seguente si distribuiscono i salari ai lavoratori di uno dei progetti per la sicurezza alimentare realizzati da Madera nel distretto di Taywara, che rispondono all'emergenza non attraverso la distribuzione assistenziale di cibo o di altri beni, ma promuovendo attività "di pubblica utilità", ovvero opportunità di lavoro per persone che vivono in situazione di grave difficoltà economica. Gli uomini che vengono a riscuotere la paga hanno lavorato alla sistemazione di alcune strade del distretto; si presentano a coppie, un po' impacciati davanti al contabile che spiega la procedura. Età molto diverse, ma difficili da definire con esattezza; li accomunano le tracce di una vita dura, impresse nei visi segnati, negli abiti consunti. Durante la giornata passano non meno di 200 persone, nessuno è in grado di firmare la ricevuta con il proprio nome. Per tutti l'unica soluzione è lasciare l'impronta digitale.

#### Salute, scenario impressionante

I giorni passano tra incontri con autorità locali, insegnanti, direttori delle scuole, studenti. Nelle scuole di Taywara fioccano le richieste dei ragazzi più grandi, mentre le ragazze parlano timidamente di quanto sono contente di poter venire a scuola e del loro desiderio di continuare. La

visita al cantiere della scuola di Pasaband, che Caritas sta realizzando anche grazie all'offerta di un parroco italiano, tocca anche i locali dove, in attesa del nuovo edificio, si svolgono le lezioni della scuola maschile: stanzette buie che non raggiungono i quindici metri quadrati, i negozi della parte vecchia del bazar riciclati allo scopo, dove si seguono le lezioni seduti per terra, attaccati gli uni agli altri. Per ora nel centro del distretto non c'è una sezione femminile, ma c'è la speranza di poterla aprire in futuro.

Gli incontri, molto cordiali, hanno sempre al centro l'istruzione, la mancanza di strutture appropriate per svolgere le lezioni, l'assenza di quaderni, libri, penne: i notevoli sforzi del governo afgano e di alcune organizzazioni internazionali non riescono a dare risposte definitive. Non manca un cenno alla carenza di professori, all'inadeguatezza di molti di loro, al fatto che insegnanti di altre province non vogliono venire a Ghor. Aspettando una nuova generazione di docenti, bisogna puntare su quelli a disposizione, cercando di portarli a un livello minimo accettabile.

Quando si parla di salute e assistenza medica, lo scenario si fa impressionante: malaria, tubercolosi, malnutrizione e, nelle zone più remote, casi di lebbra. Ma l'aspetto più grave è l'alto tasso di mortalità infantile, di gestanti e partorienti; in questi casi la morte arriva senza spiegazione, magari per un'infezione banale non diagnosticata (e per la quale comunque mancherebbero le medicine), per una pratica popolare sbagliata o per assen-

za di condizioni igieniche minime. Non esistono strutture mediche adeguate, mancano dottori e farmaci. Poche cliniche coprono porzioni di territorio vaste, che la gente supera a piedi, a dorso di animali, raramente in auto. Per i casi più seri gli ospedali attrezzati si trovano a molte ore di viaggio. La campagna di vaccinazione dei bambini stenta a decollare. Dicono che si muore per un nonnulla, per problemi anche banali. Non è difficile crederci.

Il governatore distrettuale di Pasaband chiede di portare un messaggio alle organizzazioni che lavorano in altre province e non vogliono operare a Ghor, o hanno paura di farlo. «Queste zone sono tranquille e sicure, qui si può lavorare e la gente ha enorme bisogno di sostegno». Appello accorato: l'Afghanistan profondo ha fame di opportunità e di futuro, anche nei suoi angoli più sperduti. 



**COLORATI E INDIFESI**  
Bambine in costumi tradizionali nella provincia di Ghor. I minori soffrono anche la precaria situazione sanitaria

## NUOVE "MAPPE URBANE", VIOLENZA ALLA PORTA DI CASA

di Paolo Beccegato

**T**ra i conflitti dimenticati più recenti e inquietanti, vanno annoverati quelli legati al cambiamento delle società in seguito ad altre guerre o allo spostamento di ampi strati di popolazione su scala macroregionale. È il caso della violenza che si produce nelle cosiddette "nuove mappe urbane", cioè nelle arene che sono frutto della configurazione socio-demografica che assumono le nazioni in generale, e le città in particolare, in seguito all'impatto di massicci movimenti di popolazione. Se il processo che ha avuto inizio con la rivoluzione industriale ha portato le città, nel diciottesimo e diciannovesimo secolo,

a crescere in maniera esponenziale, dopo la seconda guerra mondiale il fenomeno ha assunto dimensioni sempre più rilevanti e preoccupanti. Le Nazioni Unite stimano oggi che entro i prossimi quattro anni più della metà della popolazione mondiale vivrà in aree urbane del pianeta (concentrate nel 2% circa di territorio abitabile). Altri studiosi, sulla base di indicatori statistici che considerano anche le nascite non registrate, ritengono che il tetto del 50% sia già stato superato da qualche mese, e cioè che la popolazione urbana nel pianeta abbia già superato quella rurale.

Instabilità regionali, guerre e aumento della povertà fungono da acceleratori del processo di inurbamento, spingendo centinaia di migliaia di persone a cercare rifugio o prospettive migliori nelle città e ad abbandonare campagne insicure e improduttive. Sempre secondo alcune agenzie delle Nazioni Unite, entro il 2015 saranno 21 le "megalopoli" con oltre 10 milioni di abitanti: la maggior parte di queste si troverà nei paesi in via di sviluppo. Nel 1975 il 27% della popolazione dei paesi in via di sviluppo viveva in aree urbane, nel 2000 la proporzione era già salita al 40% e la tendenza è in piena crescita.

#### "Urban governance"

L'urbanizzazione selvaggia porta con sé un carico di fatto-

ri negativi: le città non sono pronte ad accogliere centinaia di migliaia di nuovi cittadini; mancano infrastrutture, servizi e standard minimi di accoglienza. La popolazione urbana tende inoltre a crescere con un ritmo estremamente veloce e difficilmente controllabile, rendendo sempre più complessa la gestione delle nuove mappe urbane. Il risultato di tale processo – incontrollato e incontrollabile – consiste in un movimento caotico, generatore di esclusione sociale, povertà e violenza. Si alimentano, negli addensamenti urbani, microconflitti estremamente cruenti e trascurati, che in alcune periferie urbane segnate da povertà estrema e degrado sociale causano già oggi più del 50% delle morti.

Le sfide per le autorità locali, nazionali e internazionali sono molteplici. La pianificazione urbana può fare molto per cercare di indirizzare le forze generate da questo nuovo

fenomeno, attraverso vari strumenti: uso razionale della terra e dell'edilizia, controllo e normalizzazione degli *slum*, creazione di istituzioni decentrate e di servizi sociali, utilizzo razionale delle risorse idriche e di smaltimento dei rifiuti. Sono solo alcuni esempi, ma la realtà è lontana da queste prospettive. L'obiettivo chiave delle nuove politiche dovrà essere comunque una *urban governance*, intesa non solo come governo delle città, ma anche come l'insieme dei mezzi con i quali individui e istituzioni, pubbliche e private, pianificano e gestiscono i loro "affari comuni".

Anche da queste politiche dipenderà il destino di tanti "piccoli della terra" che si troveranno a nascere o a vivere in contesti urbani sempre più popolati, ma che non per forza debbono essere sempre più pericolosi e violenti. 

**Le città contemporanee, anche nel sud del mondo, spesso a causa di guerre e disordini, si vanno gonfiando. Le periferie delle megalopoli si accendono di microconflitti diffusi, contro i quali servono politiche incisive**

# EPIDEMIA DI PAURA NEL PAESE CHE TORNA A CASA

di **Ettore Sutti** foto **Anna Pozzi** / **Archivio Pime**

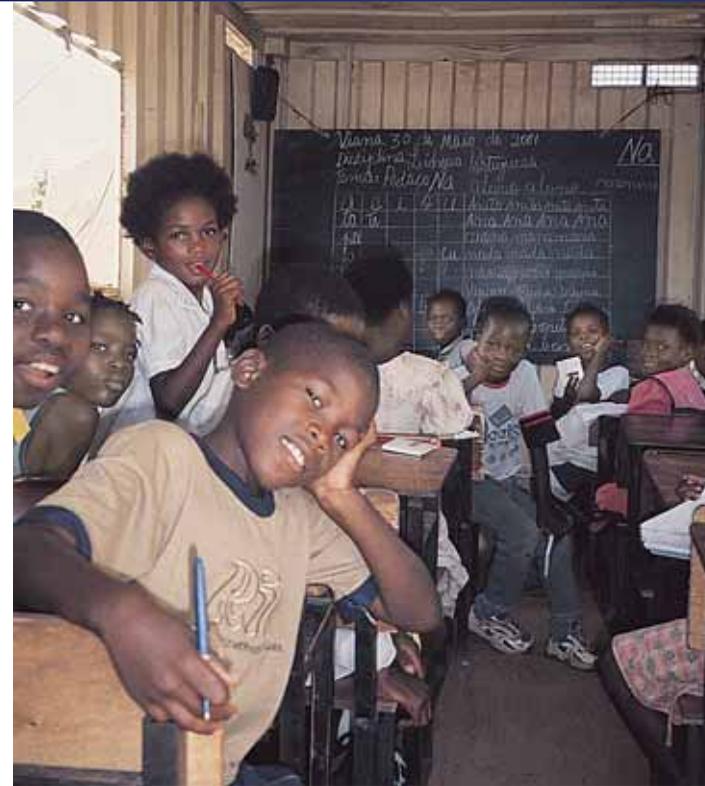
**U**n paese la cui storia è fortemente segnata dalla guerra. E di cui oggi si riesce a parlare solo in presenza di emergenze acute e magari "esotiche", come l'aggressiva epidemia di febbre di Marburg. Meno si sa delle fatiche, ma anche della tenacia con cui l'Angola prova a ricostruirsi, dopo decenni di devastante guerra civile. Un'impresa difficile ma appassionante, che l'epidemia ha ulteriormente complicato, senza tuttavia piegare la voglia di pace e sviluppo che segna le popolazioni locali.

Tutta la storia dell'Angola è stata caratterizzata dai conflitti. Dopo i 400 anni di occupazione portoghese che falciarono la popolazione (da 18 a 8 milioni di abitanti), l'avvento dell'indipendenza, nel 1975, diede il via a una nuova stagione di scontri interni, alimentati da forze straniere interessate allo sfruttamento dei giacimenti minerari e petroliferi del paese. Mpla (allineato ai paesi socialisti) e Unita (spalleggiata dal Sud Africa dell'*apartheid* e dai portoghesi) si sono combattuti per 27 anni a suon di colpi di stato, amnistie, ingerenze militari di alleati stranieri, elezioni dubbie e vari tentativi di accordo.

La guerra ha provocato distruzioni generalizzate e centinaia di migliaia di morti; solo

la scomparsa del leader storico dell'Unita, Jonas Savimbi, nel 2002, ha dato avvio alla transizione verso la pace e la democrazia. Il paese è però ancora in ginocchio: la capitale Luanda ha sempre rappresentato un'isola sicura, ma i collegamenti con le altre città restano difficili. Durante la guerra l'abbandono dei villaggi rurali è stato pressoché totale; oggi gran parte dei distretti provinciali sono destrutturati, più del 60% della popolazione (oltre 11 milioni di abitanti) vive in centri urbani e solo 3,3 milioni di *deslocados* interni sono rientrati nelle zone di origine. A questo numero bisogna aggiungere i circa 400 mila profughi (stima Nazioni Unite) che stanno rientrando dai paesi limitrofi (Congo, Zambia e Namibia).

Le condizioni che trovano al loro rientro sono terribili, per l'assenza quasi totale di infrastrutture civili, reti commerciali e servizi. E poi ci sono le mine antiuomo: secondo l'ufficio per gli affari umanitari dell'Onu in Angola ne sono disseminate quasi 15 milioni, la più alta concentrazione al mondo in rapporto alla popolazione, che rende improduttivo un terzo del paese e "regala" all'ex colonia portoghese il triste primato di un amputato ogni 334 abitanti. I menomati sono circa 70 mila, circa 8 mila hanno meno di 15 anni. Secondo la Comunità economica degli stati dell'Africa centrale (Ceeac), per lo



sminamento servono almeno 80 milioni di euro; ai ritmi attuali e con il denaro a disposizione, occorrerà più di un secolo per la bonifica.

## Prevenzione alla radio

I dati Undp (Programma di sviluppo delle Nazioni Unite) tracciano un quadro del paese a tinte fosche. L'Angola è 161ª (su 173 paesi) nella classifica stilata in base all'Indice di sviluppo umano. La speranza di vita è 45 anni, due terzi della popolazione vivono sotto la soglia della povertà, un terzo nella fascia dell'estrema povertà. Il tasso di fertilità è tra i più alti al mondo (7,2 figli per donna), ma la mortalità infantile e dei bambini al di sotto dei 5 anni sono del 172‰ e del 295‰. Ci sono solo 8 medici ogni 100 mila abitanti. E solo il 50% dei minori frequenta le prime classi elementari, mentre la maggior parte dei maestri ha un diploma che arriva appena alla settima classe.

In Angola esiste oggi un distacco tra gli aiuti forniti dalle organizzazioni internazionali (che operano principalmente nelle grandi città) e i bisogni reali della popolazione, che dunque fatica a rientrare nei villaggi. Il ritorno di sfollati e rifugiati è poi contrastato dalla diffidenza dei compaesani, che identificano come nemici o traditori coloro che sono fuggiti per tanti anni, e dal fatto che chi è

stato all'estero (e soprattutto i figli) ha adottato altre lingue e dimenticato il portoghese.

In un contesto tanto precario, un'emergenza sanitaria acuta, ancorché circoscritta quanto a diffusione, non poteva non suscitare una fortissima apprensione. I casi di febbre emorragica si sono registrati nella provincia di Uige, nord-ovest del paese, poco distante dal confine congolese, in una zona che ha sopportato le peggiori atrocità sia nei secoli passati sia nel corso dell'ultima guerra. L'epidemia ha colpito una popolazione già falciata da malaria e tripanosomia (portata dalla mosca tze-tze). Nella provincia la carenza di strutture sanitarie è grave: solo nel capoluogo esiste un buon ospedale (supportato da anni dall'ong italiana Cuamm), per il resto una decina di centri di salute.

Per combattere la Marburg si sono mobilitate molte energie, anche quelle normalmente destinate alla ricostruzione. Ne è un esempio il programma radiofonico in lingua portoghese gestito ogni settimana dal Jrs (Jesuit refugee service, l'ong dei gesuiti), che raggiunge molte aree rurali del paese. Per quattro puntate suor Marlene, la responsabile, e i suoi collaboratori hanno spiegato alla popolazione come comportarsi per prevenire la diffusione del contagio. Il programma è nato per affrontare i problemi di profughi e sfollati: un utile strumento per favorire la circolazione di informazioni e accompagnare i rientri. Altrettanto importante è il progetto di integrazione, riconciliazione ed educazione alla pace e al perdono, condotto sempre dal Jrs. Entrambi gli interventi hanno il supporto, anche economico, della Commissione giustizia e pace della locale Conferenza episcopale e di Caritas Italiana. La quale finanzia, per 30 mila euro, anche la ricostruzione di scuole elementari in ambito rurale e gli incentivi salariali dei maestri, che da anni non riscuotono contributi dal governo.

Nella provincia di Uige, teatro della diffusione di Marburg, Caritas Italiana, la Caritas di Negage (cittadina a 37 chilometri dal capoluogo), la congregazione Figlie di Gesù e il Jrs sostengono poi un progetto (per 130 mila euro) che punta ad aumentare il tenore di vita della popolazione di 70 villaggi rurali, dove vivono 32 mila persone. L'iniziativa formerà 210 donne, a cui sarà demandato il compito di riportare nei villaggi le conoscenze acquisite e avviare un processo comunitario per realizzare un consorzio agrario e un'associazione di risparmio e microcredito. Marburg ce l'ha messa tutta nel dirottare le risorse vitali per la rinascita dell'Angola. Ma per fortuna c'è anche chi lavora nella direzione opposta. 

**L'Angola è in pace da tre anni, dopo quasi tre decenni di guerra civile. La febbre di Marburg negli ultimi mesi ha creato allarme. Ma i rientri dei milioni di sfollati e profughi sono attardati da problemi ben più gravi**



**PAESE AFFLITTO  
MA GIOVANE**  
L'Angola ha un tasso di fertilità tra i più alti al mondo, ma solo metà dei minori va a scuola

## Emergenza per i nostri media, ma l'Africa ha ben altri drammi

Nemmeno 400 casi a fine maggio: la febbre di Marburg è terribile, ma il continente vive problemi sanitari molto più diffusi e quotidiani

a cura dell'Area internazionale

«**A** volte sembra un incubo: pianti, gemiti, urla di genitori disperati... e la sensazione di essere impotenti. È umanamente impossibile vedere un senso per tutto questo dolore innocente. L'unica è fidarsi che ci sia». Maria Bonino, medico Cuamm, è deceduta – vittima del morbo di Marburg – durante il suo servizio a Uige, dopo aver impegnato la maggior parte della propria vita, in qualità di medico pediatra, in diversi luoghi d'Africa. L'ultimo aggiornamento ufficiale dell'Organizzazione mondiale della sanità informava che a fine maggio erano stati accertati 399 casi della malattia (molto rara ma non sconosciuta) e 335 decessi, un bilancio destinato ad aumentare.

Nulla di particolarmente scioccante, in realtà, trattandosi di Africa. E trattandosi di malattie. Ma in questa circostanza l'Italia e gli organismi di cooperazione internazionale sono stati toccati direttamente. Non appena si è giunti all'identificazione del morbo, la grancassa degli allarmi ha cominciato a tempestare i mezzi di comunicazione. Le organizzazioni sanitarie si sono esposte in maniera encomiabile nell'opera di pronto intervento. Così all'inizio di giugno l'opinione pubblica mondiale ha potuto essere informata da Luis Gomes Sambo, direttore regionale per l'Africa dell'Oms, che «il picco epidemico è passato e l'andamento della situazione è molto favorevole».

Ma fa un po' sorridere, amaramente, la sarabanda che si monta in occasione di ogni nuova (presunta) emergenza. Perché l'emergenza sanitaria reale che l'Africa vive è quella di ogni giorno, aggravata dagli oneri del debito e dalle politiche di aggiustamento strutturale imposte ai governi, negli ultimi decenni, dalle istituzioni finanziarie internazionali. Così saranno ancora più di mezzo milione le

donne che quest'anno moriranno, nei paesi meno evoluti, per cause legate alla gravidanza. Nel silenzio di qualche sperduto "posto di salute", o in ospedali dove i malati devono presentarsi all'accettazione già provvisti dei farmaci che serviranno a salvare la loro vita. L'Africa farà la sua parte in questa triste contabilità: più di 150 mila donne decedute ogni anno per causa di maternità.

### Circolo vizioso povertà-malattia-povertà

Anche i bambini continueranno a morire a ritmi di tre cifre su mille. Il *World health report 2005* informa che quest'anno circa 11 milioni di esseri umani sotto i cinque anni cesseranno di esistere e 4 milioni non sopravvivranno al primo mese di vita, per cause che sarebbero largamente prevenibili.

Poi ci sono alcune malattie, debellate nei paesi progrediti, che continuano a falciare popolazioni. La malaria ucciderà 800 mila africani entro fine anno. La tubercolosi determina 1,8 milioni di morti l'anno (98% nei paesi in via di sviluppo) e 8,2 milioni di nuovi casi (80% in 22 paesi "ad alta incidenza", 9 in Africa). Gli esperti parlano di "circolo vizioso povertà-malattia-povertà": ci si ammala di

tbc a causa delle precarie condizioni di vita, poi il malato deve assumere farmaci per sei mesi ma non ha accesso ai sistemi sanitari, non può permettersi l'assenza dal lavoro e lo perde, impoverendo ulteriormente la famiglia.

Infine c'è l'Aids, che continuerà a rappresentare lo spettro dell'estinzione per intere popolazioni dell'Africa, dove i sieropositivi sono più di 25 milioni. La morte, insomma, continuerà a mostrare il suo volto impietoso, quando noi crederemo superata l'emergenza, e Marburg tornerà a essere una bella città della Germania. Molto lontana dall'Africa e dai suoi poveri. 



## UNA "CARTA" DA SPIEGARE, MA RIPRENDIAMO IL CAMMINO

di Gianni Borsa inviato agenzia Sir a Bruxelles

Qualcuno – gli euroscettici – ha subito chiesto il ridimensionamento dei progetti di unità continentale, buttando a monte, assieme alla Costituzione Ue e all'euro, mezzo secolo di cammino comune, che ha assicurato pace e libertà. Altri, più prudentemente e con spirito costruttivo, hanno ribadito la necessità di ponderare i risultati dei referendum francese e olandese, per adottare strategie rinnovate sulla strada dell'Europa unita.

Una cosa è certa: il doppio "no" di Parigi e Amsterdam al trattato

costituzionale ha rimescolato le carte, costringendo i 25 a una salutare pausa di riflessione. L'Unione – sembrano ricordarci gli elettori del nord – non può passare sopra le teste della gente. Una costituzione dev'essere spiegata, conosciuta, persino "amata", per essere avvertita come patrimonio irrinunciabile. E l'Ue deve mostrare vantaggi concreti ai "sudditi", perché gli ideali – stando alle urne transalpine – sono importanti, ma non sufficienti...

Ora, alla luce del processo di ratifica della costituzione in corso in tutti gli stati membri dell'Unione, occorre guardare avanti con serenità, ma anche con determinazione. Una decina di stati ha già approvato la carta (fra questi Italia, Germania, Spagna), in rappresentanza della metà dei 450 milioni di cittadini comunitari. Due nazioni hanno girato le spalle al trattato (Francia e Olanda, appunto). Alcuni paesi sono attesi al varco a breve termine, mentre altri ancora hanno deciso di spostare più in là ogni decisione (in prima fila la Gran Bretagna). In ogni caso, occorrerà considerare che, per costruire la "casa comune" – risposta obbligata alla globalizzazione dei mercati, della comunicazione, delle sfide demografiche e culturali, persino del terrorismo – la costituzione è necessaria. Essa conferisce uno status internazionale all'Ue, ne delinea valori e obiettivi di lungo periodo, istituisce la "cittadi-

nanza europea", stabilisce le riforme necessarie per far funzionare l'inconscueta architettura politica unitaria. Fissa inoltre i limiti dell'intervento dell'Unione con il principio di sussidiarietà e indica lo "stile" dell'azione di Bruxelles mediante il principio di solidarietà. Si conferma dunque l'obbligo di ponderare le mosse future dei 25, affinché la carta possa, meglio prima che poi, entrare in vigore.

### Lo "spirito di Messina"

In questo senso suonano lungimiranti le parole che il presidente della repubblica italiana ha scritto nel messaggio per il 50° anniversario della Conferenza di Messina (1-2 giugno 1955), la quale, dopo il fallimento della Comunità europea di difesa, era servita per rilanciare l'ideale europeista e la collaborazione tra i sei paesi che nel '57 avrebbero dato vita alla Cee. Carlo Azeglio Ciampi ha spiegato che, alla luce delle difficoltà che

l'Europa incontra sulla propria strada, "non si torna indietro e non ci si arrende"; "si superano gli ostacoli con rinvigorita lena". Anche perché i risultati ottenuti insieme dai paesi membri sono sotto gli occhi di tutti e riguardano "la riconciliazione tra i popoli", il "consolidamento della democrazia", "l'abbattimento delle frontiere", la "creazione di un mercato interno", fino "all'avvio della moneta unica".

"Per dimostrare ai cittadini i vantaggi anche pratici dell'unità europea" occorre però (e qui Ciampi passa dalla storia al futuro) "accelerare l'attuazione dell'Agenda di Lisbona; tutelare, innovandolo, il modello sociale europeo; dotare l'Unione di strumenti di governo e di risorse adeguati ai suoi compiti". La storia insegna, ancora una volta, a evitare gli errori del passato e a procedere con progetti rinnovati. 

**I "no" di Francia e Olanda al trattato Ue ribadiscono che una costituzione non deve passare sopra la testa della gente. Ma il documento ha contenuti fondamentali per il futuro dell'Europa. Ciampi: «Indietro non si torna»**

# L'ONDA, SEI MESI DOPO: I CANTIERI DELLA RINASCITA

a cura dell'Ufficio comunicazione foto Image / Periodici San Paolo

**L**a tragedia è stata colossale. Ma non ha intaccato l'ostinata voglia di vita delle popolazioni colpite. Né ha travolto le risorse organizzative e finanziarie della solidarietà internazionale. Così, a sei mesi dallo tsunami di Santo Stefano, i paesi del sud-est asiatico e gli altri schiacciati dal cataclisma provano a superare il trauma. Anche grazie alla collaborazione della rete internazionale Caritas. L'intervento del *network* della Chiesa cattolica si concentra in Indonesia, Sri Lanka, India e Thailandia, senza trascurare le necessità di altri paesi. Nella fase dell'emergenza la rete internazionale e le Caritas locali hanno assistito oltre 1.600.000 persone, realizzato alloggi temporanei (1.000 in India; 100 in Sri Lanka, 1.000 in Indonesia) e distribuito tonnellate di cibo (500 solo in Indonesia).

Ma ora si lavora sui tempi medi e lunghi. La rete Caritas ha stanziato oltre 200 milioni di euro nell'ambito di programmi pluriennali di riabilitazione e sviluppo. Il quadro della situazione elaborato grazie a chiese e Caritas locali e la diversa capillarità della presenza di tali soggetti nei singoli territori hanno indotto il *network* Caritas a prevedere di spendere in India 60,5 milioni di euro fino a giugno 2007, in Sri Lanka 124 milioni fino a dicembre 2006, in Indonesia 15,5 milioni fino a dicembre 2009, in Thailandia 4 milioni di euro fino a dicembre 2006.

## Operatori in cinque paesi

In Indonesia una priorità è il trattamento dei traumi psicologici, soprattutto nella provincia di Aceh: sono in atto interventi in 18 campi di accoglienza e si prevede di raggiungere 800 persone in 14 comunità. Nei prossimi mesi verranno inoltre costruiti due centri sanitari e quattro cliniche per fornire assistenza a 50 mila persone. In Thailandia Caritas fornisce sostegno ai pescatori, distribuendo barche e reti; si prevedono anche iniziative di microcredito, sviluppo per le donne, pace e riconciliazione. In Sri Lanka l'intervento riguarda alloggi temporanei e abitazioni, potabilizzazione dell'acqua, fornitura di beni alimentari e non, sostegno socio-economico, scolastico e psicologico post-traumatico alle vittime. In India, infine, sono ancora in corso aiuti d'urgenza in 13 campi nelle isole Andamane e Nicobare, ma già si lavora a progetti per raccogliere acqua piovana per sopperire alle carenze idriche dell'arcipelago, costruire un centro rurale di formazione e predisporre servizi pubblici. Negli stati di Andhra Pradesh,

## A che punto è l'opera di ricostruzione nei paesi bagnati dall'Oceano Indiano e devastati dallo tsunami di Santo Stefano? Gli interventi del network internazionale Caritas, la ramificata presenza di Caritas Italiana

Kerala e Pondicherry si organizzano progetti per riprendere la pesca e ricostruire le case. Nel Tamil Nadu ci si concentra sugli aiuti per la ripresa economica e l'assistenza scolastica; studi di fattibilità per riavviare la pesca sono stati realizzati in sei diocesi.

In questa grande mobilitazione, Caritas Italiana si è ritagliata un ruolo di forte presenza. Dopo aver inviato nelle fasi dell'emergenza alcuni operatori, integrati nei team internazionali che hanno supportato le realtà locali, oggi è rappresentata nell'area da otto operatori (tre in India e Sri Lanka, uno in Indonesia e Thailandia), cui se ne aggiungeranno altri per rafforzare i team srilankese e indonesiano e avviare una presenza alle Maldive. Gli aiuti sono finanziati con i 13 milioni di euro raccolti dopo il lancio, da parte della Conferenza episcopale italiana, a fine 2004, della raccol-



**DESOLAZIONE  
E REAZIONE**  
Monaci buddisti  
in riva all'oceano  
dopo lo tsunami;  
pescatore  
di Sri Lanka  
riannoda le sue reti



### Destinazione dei fondi raccolti da Caritas Italiana

Fondi raccolti	<b>13.000.000 euro</b>
Inviati per la fase di aiuto d'urgenza	<b>4.000.000 euro</b>
	Sri Lanka 1.600.000 euro
	India 1.000.000 euro
	Indonesia 1.000.000 euro
	Thailandia 400.000 euro
Già impegnati su ambiti progettuali individuati	<b>3.600.000 euro</b>
	Sri Lanka 2.000.000 euro
	Maldive 1.000.000 euro
	Thailandia 400.000 euro
	Myanmar 200.000 euro
Per progetti di riabilitazione e sviluppo da definire nel medio-lungo periodo	<b>5.400.000 euro</b>

ta nazionale, affidata proprio a Caritas Italiana. La quale coordina anche l'impegno delle Caritas diocesane e delle delegazioni regionali italiane, che si sono mobilitate con prontezza e hanno effettuato raccolte di fondi autonome.

Le aree in cui si concentra l'azione di Caritas Italiana sono Jaffna, Chilaw e Colombo in Sri Lanka, la diocesi di Surat Thani e in particolare la parrocchia di Takuapa in Thailandia, l'isola di Nias (diocesi di Sibolga) in Indonesia, la diocesi di Tuticorin e le isole Andamane e Nicobare in India. In Sri Lanka nei prossimi mesi si interverrà per favorire la ripresa economica e costruire alloggi; la programmazione ha richiesto mesi di confronto con le autorità locali, per selezionare i destinatari e localizzare le unità abitative. Anche in India nei prossimi sei mesi la ricostruzione delle case assorbirà grandi energie, ma in Andhra Prade-

sh verranno fornite 10.447 reti da pesca e riparate 2.332 barche, mentre un importante lavoro riguarderà il ripristino della produzione del sale in 597 località costiere. A Nias, in Indonesia, il lavoro è a sostegno della Caritas locale, coordinata dall'altoatesino padre Barnaba Winkler, rimasto ferito a causa del terremoto del 28 marzo: oltre ad attività di ricostruzione, è previsto un aiuto per 80 donne, cui verrà fornito il materiale per riprendere il lavoro di sartoria. In Thailandia gli interventi vengono realizzati tramite una rete di 39 parrocchie: si intensificherà il sostegno psicologico offerto, in quattro province, ai soggetti più vulnerabili; inoltre ci si dedicherà a interventi per migliorare le condizioni abitative e i mezzi di sussistenza delle popolazioni colpite dal maremoto, con particolare attenzione ad alcune etnie a rischio di discriminazione. 

## Solidarietà “globalizzata”, ma restano molte ferite nascoste

La risposta di tutto il mondo è stata generosa. Ma certi bisogni, meno mediatizzati, rischiano di essere trascurati. Caritas interviene anche lì

di Paolo Beccegato

**S**ei mesi da quel drammatico 26 dicembre, quando “l'onda nel porto” si portò via centinaia di migliaia di vite umane, causando disastri e danni immani. E tre mesi dal 28 marzo 2005, quando un terremoto devastò l'isola di Nias, in Indonesia. Ricorrenze dolorose, che impongono di riflettere su quanto accaduto e su ciò che la rete Caritas (dai livelli internazionali a quelli diocesani e parrocchiali) ha fatto in proposito.

Un primo dato riguarda l'enorme solidarietà che sin dai primi istanti si è manifestata per le vittime dello tsunami: si è generata una vasta, robusta, diffusa “carità di popolo”, favorita - certo - da una copertura mediatica senza precedenti, comunque davvero “globalizzata”. Non sono mancati infatti gesti di disponibilità da ogni paese del mondo, anche dai più poveri.

Caritas ha immediatamente attivato la capillare rete presente nel vasto territorio colpito, senza dimenticare le situazioni più complesse (Myanmar, Maldive, Somalia) e i paesi interessati anche marginalmente. Agli inizi sono state aperte le strutture della chiesa (dove presenti) per allestire campi profughi, tendopoli e ogni possibile mezzo di ospitalità e riparo per chi aveva perso tutto. Si sono quindi organizzate risposte concrete ai bisogni primari, senza trascurare quelli meno evidenti (come il disturbo post-traumatico da stress e tutte le “ferite invisibili” che colpiscono gravemente la psiche, soprattutto di bambini e soggetti deboli). Ben presto è stata definita la programmazione degli aiuti di medio e lungo periodo, con l'obiettivo di collaborare alla riabilitazione di case e strutture socio-sanitarie (la fase della ricostruzione è appena cominciata) e di concorrere alla fornitura di mezzi e attrezzature per il lavoro delle popolazioni locali (barche, attrezzi agricoli, ecc).

Caritas non ha trascurato di rivolgere un'attenzione particolare alla tutela dei diritti, soprattutto delle fasce deboli della popolazione: minoranze, persone senza titoli di proprietà (che quindi non hanno diritto ai contributi pubblici), analfabeti o individui meno avveduti, che rischiano

di non vedersi riconosciuti i sussidi previsti. A questi sforzi si sono affiancati un impegno progettuale e azioni precise nell'ambito dell'educazione e della formazione.

Caritas Italiana ha scelto ancora una volta un approccio d'area, caratterizzato da un accompagnamento di lungo periodo delle realtà colpite (in particolare Caritas locali), anche grazie a persone presenti sul posto per lunghi periodi (almeno tre anni). L'obiettivo è non solo garantire assistenza tecnica e risposta ai bisogni primari, ma anche prestare attenzione ai bisogni meno evidenti e alla necessaria formazione degli operatori “indigeni”, che implica appunto tempi più distesi.

### Le povertà “scoperchiate”

Lo stile d'azione prevede il tentativo di coordinare e coordinarsi con tutti coloro che intervengono, scegliendo come luoghi prioritari quelli meno coperti da altri. Due operatori sono stati per esempio inviati da Caritas Italiana nell'isola di Nias, dove la presenza di ong internazionali è scarsa, perché in Indonesia gli aiuti si concentrano nella zona di Banda Aceh. Lo stile Caritas predilige l'attenzione alle relazioni, non dimentica le “altre” emergenze (meno mediatizzate), non trascura di “leggere” il disastro nel contesto dei problemi preesistenti. E sono numerose le povertà che questo maremoto ha “scoperchiato”: fame e sete, scarsità di assistenza sanitaria adeguata (in termini assoluti l'Asia, in particolare il sud, è il continente più segnato dalla povertà), turismo sessuale, mancanza di un sistema di previsione e protezione dalle catastrofi, guerre e distruzioni militari, “derive” della globalizzazione. Tali fattori hanno fatto aumentare vittime e danni (strutture e case, povere e fragili, sono state spazzate via dall'onda come fucelli), ma hanno anche reso problematica la distribuzione degli aiuti (in particolare nei contesti di guerra).

Ecco perché Caritas non segue i riflettori della cronaca, ma cerca di essere presente prima, durante e dopo una catastrofe. Cioè sempre, a fianco dei più deboli. 

## GOVERNO MONDIALE, DOBBIAMO CONSEGNARCI AI G8?

di Alberto Bobbio

**O**gni tanto il tema ritorna nelle discussioni. Ma ora è “il problema”, più che l'opportunità dal fascino discreto di cui si parlava poco più di un decennio fa. Governo mondiale, bisogno di istituzioni che sappiano assomigliare ai singoli apparati statali, per assicurare quel di più di razionalità, ordine e responsabilità che la realtà degli stati non è capace di garantire al mondo intero: una speranza che viene da lontano e che ha percorso la mente di studiosi, diplomatici e governanti molte volte nei decenni passati. Anzi, nei secoli passati. Eppure il tema del “governo mondiale” è assai diverso, concettualmente, dal cosiddetto “sistema globale” che oggi sembra governare il mondo.

Il governo mondiale potrebbe essere compito delle Nazioni Unite. Ma la percezione del ruolo dell'Onu nelle istituzioni nazionali e nelle opinioni pubbliche è molto cambiato, dopo la fase del mito del primo dopoguerra e degli anni Sessanta e Settanta. È chiaro, infatti, che un assetto politico, perché si affermi, deve godere di una rappresentazione positiva tra le persone. Così non è per le Nazioni Unite, luogo di equilibrismi, tatticismi a servizio dei più potenti, luogo di veti incrociati, di immobilismo, piuttosto che luogo propositivo e di governo di qualcosa nel mondo.

### Solo nell'emergenza

Ciò che è mancato sinora è stata l'unificazione del sistema internazionale, affinché politica ed economia non costituiscano due tavoli distinti, sui quali i giocatori giocano partite diverse con diverse alleanze, a volte contrapposte, inseguendo risultati persino contraddittori. Il governo mondiale deve contemplare la possibilità reale di ricondurre a unità politica ed economia. E ciò dovrebbe essere fatto per tutte le situazioni normali.

Invece si tende a considerare la funzione di governo mondiale solo per quanto riguarda le emergenze, lo si in-

voca solo in presenza di gravi crisi, nel tentativo di salvaguardare comunque la pace, una pace qualsiasi, senza preoccuparsi del futuro. Ecco perché di solito tutto fallisce, come è fallito per la guerra in Iraq, come rischia di fallire il raggiungimento degli Obiettivi del millennio. L'Onu indica obiettivi, insomma tenta di governare, mentre banchieri, finanziari e industriali, e con loro i governi dei singoli paesi e le istituzioni finanziarie internazionali, non credono al ruolo di governo delle Nazioni Unite e decidono direttamente chi aiutare, come e perché.

Questa è, nella realtà, la politica messa in campo dalla nuova istituzione sovranazionale, il G8, la stanzetta dei bottoni, dei buoni propositi e di molta ipocrisia. Alcuni dicono che potrebbe diventare il “nuovo Onu”, quello che non pubblica rapporti ma opera, cancella debiti e non organizza show con rockstar e attrici e con il solito contorno di ong e di buonismo non governativo.

Al G8 gli unici calcoli ammessi sono quelli finanziari. L'esempio dei cambiamenti ambientali è perfetto. Gli Usa non firmano il protocollo di Kyoto, l'Italia lo fa con ritardo, altri aprono trattative. Si arriverà al miglioramento delle cose solo quando conviene, quando quelli che contano avranno la certezza di guadagnarci. La stessa cosa vale per la fine delle povertà e tutto il resto. Governo mondiale o egemonia di pochi? Il grande ruolo attribuito al G8 (e la grande attesa per ogni incontro annuale) dimostra il fallimento dei tentativi di trovare un uso diverso e alternativo delle cosiddette “organizzazioni internazionali”. L'egemonia di pochi pare essere l'unica forma di governo possibile. I G8 ne sono diventati la progressiva istituzionalizzazione. Una tendenza ineluttabile? 

**C'è bisogno di istituzioni che assicurino al pianeta un più di razionalità e responsabilità: speranza che viene da lontano, anche se l'Onu oggi gode di cattiva fama. Le decisioni che contano saranno assunte dai grandi secondo convenienza?**



RAGUSA

## Sette mesi di formazione, ora si pensa ai progetti in Congo



Un percorso formativo durato sette mesi, che ha consentito a dieci giovani provenienti dalle diocesi di Kinshasa e Bukavu (Repubblica democratica del Congo) di acquisire competenze professionali e finalizzate all'innovazione in campo veterinario, agricolo e caseario. Il "Progetto Congo" della diocesi di Ragusa, coordinato dalla Caritas diocesana, si è concluso a fine giugno. I dieci partecipanti (nella foto, con gli amici siciliani) hanno svolto un percorso teorico-pratico presso aziende e istituzioni del territorio provinciale; l'iniziativa ha coinvolto anche parrocchie, realtà del volontariato, associazioni e scuole. «L'attenzione prestata da istituzioni pubbliche e mezzi di comunicazione rivela che l'iniziativa ha colto nel segno, creando grande interesse nel territorio», ha dichiarato il direttore della Caritas, monsignor Giovanni Battaglia. Il progetto è destinato a continuare: sono allo studio proposte avanzate dai giovani congolesi partecipanti, per la realizzazione di microprogetti nel loro paese.

PER INFORMAZIONI [www.caritasragusa.it](http://www.caritasragusa.it)

MILANO

## «Gesto di clemenza per onorare Giovanni Paolo II»

«Il 28 giugno si apre il processo di canonizzazione di papa Giovanni Paolo II. Sarebbe importante, in questa occasione, dare seguito alle richieste avanzate dal Santo Padre nell'anno del Giubileo e ribadite durante la visita al parlamento italiano due anni dopo». Don Roberto Davanzo, direttore di Caritas Ambrosiana, e don Virgilio Balducci, cappellano del carcere di Bergamo e coordinatore dei cappellani della Lombardia, hanno lanciato la proposta nel corso del convegno "Cercar casa fuori le mura. Esecuzione penale e povertà abitativa a Milano". «In un momento in cui la popolazione carceraria italiana ha raggiunto i massimi storici, serve un gesto forte

di solidarietà e speranza - hanno ribadito i due sacerdoti -. Un segno di clemenza mediante una riduzione della pena costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità, che non mancherebbe di stimolare l'impegno di personale ricupero dei detenuti, in vista di un positivo reinserimento nella società». Il convegno ha fatto il punto sul progetto Caritas "Un tetto per tutti", che prevede, in collaborazione con il comune di Milano, percorsi di reinserimento sociale di detenuti, di carcerati che devono scontare altre forme di restrizione della libertà individuale e di persone che escono dal carcere. Il progetto prevede una molteplicità di azioni; tra esse, anche accoglienze, grazie a 50 posti letto in 23 appartamenti (a Milano e hinterland) e a 2 posti letto in una comunità a Lecco.

LODI

## "Il pane degli altri", idea per condividere e sostenere l'Africa

Un pane, distribuito a tutti coloro che domenica 29 maggio, festa del Corpus Domini, si sono recati a messa in 88 parrocchie della diocesi di Lodi. Anche la Caritas diocesana ha aderito all'iniziativa "Il pane degli altri", invitando chi ha ricevuto i pani a dividerli con chi è straniero, chi ha bisogno, con il vicino di casa sconosciuto. L'obiettivo era sensibilizzare



le comunità cristiane sul senso dell'Eucaristia "pane di vita". Le offerte ricevute sono state destinate a progetti alimentari in Etiopia, Niger e Burundi.

ROMA

## Una Guida presenta i servizi sociali e sanitari nella capitale

Caritas Roma ha presentato la "Guida ai servizi sociali e sanitari a Roma 2005", che censisce oltre 2 mila strutture socio-assistenziali pubbliche, religiose e del terzo settore, con un incremento del 35% rispetto al 2001. Il 30% è costituito da servizi sanitari, il 13% da servizi per gli immigrati, il 10% da strutture di ospitalità e ricovero per anziani. Edita da Nuova Anterem, suddivisa in due volumi per 460 pagine, la Guida aggiorna e amplia l'edizione 2001: oltre a elencare nel dettaglio le strutture presenti a Roma (riferimenti, indirizzo, mezzi pubblici per raggiungerle, utenza e modalità

oltre il campanile

di Monica Tola

## Valperga applica la "teoria dei due polmoni": prima il doposcuola, poi l'animazione della comunità



**AZIONE E PROMOZIONE**  
Due immagini dei ragazzi partecipanti alla "Settimana di sensibilizzazione alla carità e al volontariato". La Caritas parrocchiale di Valperga è nata dal gruppo giovani della parrocchia della cintura torinese. Oggi coltiva la dimensione pedagogica e dell'animazione, ma continua a sostenere anche servizi, a cominciare dal doposcuola per i minori. Le storie della rubrica "Oltre il campanile" sono riproposte anche dal circuito radiofonico InBlu e sul sito [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)

Don Martino Botero viene dalla Colombia, ma vive in Italia da diversi anni. A Valperga, 3500 abitanti, diocesi e provincia di Torino, è arrivato qualche mese fa. Lo ha accolto, in pieno svolgimento, la "Settimana di sensibilizzazione alla carità e al volontariato", organizzata per il secondo anno dalla Caritas di San Giorgio Martire. Tema di ogni iniziativa, dalla musica allo sport, è stata l'accoglienza, soprattutto per le realtà dell'handicap e dell'immigrazione. «Mi hanno colpito - confida il neoparoco - la generosità, l'entusiasmo e la capacità progettuale di questi ragazzi». Don Martino si riferisce ai venti giovani animatori (età media 30 anni) che compongono la Caritas parrocchiale. Tra loro Cristiano Cavaciuti, obiettore in congedo: «Nell'unità pastorale, composta da quindici parrocchie, non mancano gruppi di volontariato e iniziative di solidarietà. La sfida è mettere in rete tutte le risorse». Obiettivo che la Settimana sembra aver centrato: quest'anno vi hanno collaborato una trentina di gruppi e associazioni, e non è mancato il sostegno dei singoli cittadini. Un successo, per una Caritas parrocchiale costituita formalmente da soli due anni. La storia, però, comincia da lontano... Undici anni fa, dal dialogo tra parrocchia, insegnati e comune di Valperga, nasceva il doposcuola, con l'obiettivo di offrire un sostegno a bambini e ragazzi segnati da difficoltà familiari, prima che scolastiche. Il servizio è diventato con il tempo una "palestra" per il gruppo dei giovani di San Giorgio, già impegnati nell'animazione in oratorio. Quando nel 2000 la parrocchia è diventata centro operativo della Caritas diocesana, per Cristiano «è stato naturale scegliere l'obiezione di coscienza e prestare servizio civile nella realtà che mi aveva formato». Oggi il doposcuola, aperto due pomeriggi a settimana, è coordinato dall'educatrice Sara Berta, che cura i rapporti con famiglie e scuole. Vi operano le ragazze in servizio civile e volontari da tutta la parrocchia. «Per noi - spiega Sara - è fondamentale garantire un riferimento preciso a ciascun ragazzo. Puntiamo al rapporto "uno a uno": nelle attività scolastiche, nel gioco, durante la merenda». Uno stile vincente, che il progetto "Il grillo parlante" mira a esportare, costituendo una rete di doposcuola nell'unità pastorale.

### La Caritas nasce dai giovani

Due anni fa i giovani del gruppo cresciuto tra oratorio e doposcuola scoprivano con la Caritas diocesana la "teoria dei due polmoni": per vivere la testimonianza in ogni parrocchia, non può mancare un servizio diretto ai poveri e uno strumento di animazione della comunità. «Alcuni di noi - ricorda Cristiano - facevano ormai fatica a conciliare l'impegno in oratorio con famiglia e lavoro. Ci affascinava, però, l'idea di sviluppare in chiave di animazione alcune intuizioni nate dal servizio doposcuola». A San Giorgio mancava insomma il "secondo polmone": dal gruppo giovani nasceva la Caritas parrocchiale. Così, alla Settimana sono seguite altre iniziative. Soprattutto la collaborazione costante con le scuole elementari e medie. La proposta di animazione per i ragazzi ha dato ottimi risultati. Passa principalmente attraverso giochi di ruolo, che mirano a sviluppare la collaborazione nel gruppo-classe e a educare all'accoglienza della diversità variamente intesa. «Certo - ammette Cristiano - con gli adulti è più difficile. Ma non ci arrendiamo».

## sto in campagna

a cura dell'Ufficio comunicazione

## Cartoline e vescovi al G8 per gli Obiettivi del millennio



### La campagna

Luglio è il mese del G8, il summit dei capi di governo dei paesi più avanzati del mondo. Quest'anno è ospitato dalla Gran Bretagna e si svolge in Scozia, nei pressi di Edimburgo, dal 6 all'8 luglio. Proprio nei giorni del G8 raggiunge il suo culmine anche la campagna "I poveri non possono aspettare", ovvero il ramo italiano della "Global call for action against poverty", grande mobilitazione internazionale che intende chiedere ai leader e ai governi del pianeta un impegno adeguato per ottenere, entro la data prevista (il 2015), il raggiungimento degli otto Obiettivi del millennio, sanciti in sede Onu, nel corso del "Millennium summit" svoltosi a New York nel settembre 2000, e finalizzati al dimezzamento della povertà nel mondo. Cidse (la confederazione di ong e organismi di cooperazione di ispirazione cristiana) e Caritas Internationalis hanno promosso in vista del G8 una serie di iniziative e manifestazioni, rilanciati nel nostro paese da Focsiv e Caritas Italiana.

### La mobilitazione

A livello internazionale a metà giugno risultavano ben più di 200 mila (considerando solo quelle con la cedola di ritorno) le cartoline inviate al presidente di turno del G8 Tony Blair, e distribuite dai promotori della campagna. In Italia ne sono state distribuite circa 80 mila, da indirizzare anche alla presidenza del consiglio: ribadivano l'invito a impegnarsi (e a impegnare risorse) per centrare gli otto Obiettivi. Alcune cartoline sono state consegnate simbolicamente al primo ministro inglese, nel corso della tappa compiuta a Londra da una delegazione di cinque vescovi (Maradiaga, Honduras; Toppo, India; Souraphiel, Etiopia; Mazombwe, Zambia; Onaiyekan, Nigeria), che tra giugno e luglio ha anche incontrato a Berlino il cancelliere tedesco Schröder, a Parigi un ministro e un consigliere del presidente Chirac, a Bruxelles il presidente della Commissione europea, Barroso. Ong e organismi aderenti alla campagna hanno promosso in Scozia, nei giorni precedenti il G8 e nei giorni del summit stesso, un'intensa serie di manifestazioni (veglie di preghiera, cortei, seminari e conferenze). Infine, a metà giugno nella sede Fao, a Roma, è stato presentato il libro *Il Big Bang della povertà. Obiettivi del Millennio: promesse non mantenute*, che contiene analisi e riflessioni dei promotori della campagna.

### Per saperne di più

[www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it) e [www.focsiv.it](http://www.focsiv.it)

di accesso), contiene una parte esplicativa su diritti, doveri e opportunità offerte nel territorio di Roma. Il testo è stato pensato per un'agile consultazione e per favorire l'accesso alle strutture segnalate. Tra le realtà analizzate, 50 consultori familiari, oltre 60 centri diurni per l'infanzia, 220 centri di ascolto parrocchiali, 150 strutture per anziani autosufficienti e non, 130 centri gestiti dalle Asl, 120 comunità religiose, 100 fra studentati e monasteri in cui essere ospitati, oltre 250 luoghi di cura fra ospedali, case di riposo, case di cura e hospice.

### PER INFORMAZIONI

[www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it)

### TARANTO

## Minori a rischio, attività di prevenzione

La Caritas diocesana ha presentato a metà giugno un progetto per minori a rischio di disagio sociale e familiare, finanziato con i fondi dell'otto per mille: l'iniziativa "Educare per crescere e vivere con sapienza" durerà un anno e interesserà, secondo una stima approssimativa, circa duemila ragazzi. Attività di accoglienza, sostegno e accompagnamento verranno rivolte a minori che, per motivi vari, vivono senza una figura adulta di riferimento stabile. Verranno inoltre realizzati spazi educativi e di socializzazione all'interno di comunità parrocchiali e in collaborazioni con alcune associazioni del capoluogo jonico. Il progetto si propone anche di avviare percorsi di formazione e sostegno alla genitorialità. Si punterà inoltre alla creazione di una rete di giovani disponibili

alle funzioni di tutor nei confronti dei minori, così come a favorire incontri fra famiglie (in situazioni di disagio e non), con la consulenza di esperti. Il progetto intende rispondere alla realtà di un territorio segnato da una sempre più vasta disoccupazione e in cui sono in aumento famiglie monoparentali e persone che fanno uso di alcol e droghe.

### MELFI

## Inaugurato un centro per l'accoglienza degli immigrati

La Caritas diocesana di Melfi-Rapolla-Venosa e il comune di Melfi hanno inaugurato una casa di accoglienza per immigrati, la quinta attiva nella regione. La casa offrirà accoglienza alle centinaia di immigrati attivi nel comprensorio di Melfi, oltre a occasioni di aggregazione e integrazione sociale, culturale e religiosa. In molti hanno auspicato l'intitolazione del nuovo centro al santo vincenziano Giustino De Jacobis, "patrono dell'Etiopia" e nativo di San Fele (Pz).

### MAZARA DEL VALLO

## Campo in Tunisia per conoscere meglio una chiesa "sorella"

La Caritas diocesana di Mazara del Vallo ha organizzato, come fa da alcuni anni, un campo estivo in Tunisia, a cavallo tra giugno e luglio: l'obiettivo è rafforzare la fraternità e lo scambio tra due chiese sorelle del Mediterraneo, conoscere meglio le attività e il servizio della chiesa in Tunisia e approfondire la cultura e la storia multiforme della terra tunisina.

## bacheca

a cura di Ferruccio Ferrante

## Comunicare nelle emergenze: «Moralità e linguaggi adeguati»

Da Palermo a Vittorio Veneto, 32 inviati da 26 diocesi. La "Caritas che comunica" si è ritrovata a Roma, il 9 e 10 giugno, per confrontarsi su un tema di grande attualità: "Comunicare nelle emergenze". Insieme a trenta operatori dell'area internazionale, per lo più attivi in aree di crisi, si è cercato di approfondire il tema, mettendo a fuoco – con l'aiuto di professionisti dei media cattolici – la specificità di chi comunica per un organismo come Caritas Italiana. «Comunicare moralità – secondo Alberto Bobbio, di *Famiglia Cristiana* – dev'essere una delle priorità Caritas. Si tratta di contribuire con lo stile di intervento, ma anche con la denuncia, a smascherare situazioni e retroscena delle situazioni di crisi e del complesso mondo dell'umanitario». Inoltre, poiché gli operatori Caritas sono spesso "antenne" immediate e autorevoli sul campo per i giornalisti, soprattutto del circuito cattolico, «si avverte la necessità che affinino i linguaggi per rispondere in modo adeguato alle sollecitazioni dei diversi media (tv, radio, giornali) e riuscire a comunicare in modo efficace e con i giusti toni», ha sostenuto Lucia Ascione di Sat 2000, confortata da valutazioni relative all'emergenza tsunami.



### Un piano sin dalle prime fasi

Comunicare non va ritenuto un intralcio a quanto si sta facendo; anzi, è parte integrante dell'intervento umanitario. «Occorre – ha sottolineato Pino Ciociola di *Avvenire*, che ha vissuto con Caritas l'emergenza terremoto in Molise – definire un piano di comunicazione sin dalle prime fasi dell'emergenza ed essere pronti a comunicare la Caritas in azione, con storie, numeri, situazioni specifiche». Il fine resta la promozione della dignità delle persone aiutate e la necessità di dar loro voce. Quindi occorrono precisi confini etici e si devono saper dire anche dei no, quando necessario. «Consentire a giornalisti, anche di testate laiche, di vedere e fare esperienza della Caritas in azione sui luoghi delle emergenze è un investimento di risorse umane e finanziarie, ma ha anche un forte valore pedagogico»: ne è convinto Alberto Chiara, di *Famiglia Cristiana*, da poco rientrato da una missione con la Caritas nei luoghi devastati dallo tsunami. Operatori degli uffici stampa e dell'area internazionale hanno poi discusso su come contestualizzare le informazioni che arrivano dalle aree di crisi: il comunicatore è chiamato a far ricadere questi materiali in modo intelligente, cercando spunti e agganci con la realtà del suo territorio. Monsignor Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana, ha infine sottolineato che «creare visibilità e saper comunicare è un processo continuo, da sostenere sempre, al di là delle emergenze, perché la Caritas può influire sui media e sul loro racconto, e i media possono contribuire a rilanciare presenza e stile Caritas».

## INTERNET

**Il blog del Tavolo per confrontarsi sul servizio civile**

Un servizio prezioso. Una piazza virtuale in cui attingere informazioni, ma soprattutto dove scambiarsi impressioni e opinioni sul nuovo servizio civile volontario, esperienza che interessa ormai decine di migliaia di giovani, maschi e femmine, di tutta Italia. Da qualche settimana è attivo e funzionante il blog di informazione [www.esseciblog.it](http://www.esseciblog.it), promosso dal Tavolo ecclesiale sul servizio civile. A questo organismo, coordinato da Caritas Italiana, partecipano anche gli uffici nazionali di pastorale giovanile, pastorale sociale e pastorale missionaria, oltre a Migrantes e Azione Cattolica. Il blog informa sulle novità del servizio civile volontario, offre aggiornamenti sui bandi, aggiorna gli appuntamenti, consiglia letture, contiene link utili. Ma intende anche essere espressione delle componenti del Tavolo ecclesiale, illustrandone attività e iniziative e raccontando esperienze e storie dei giovani in servizio. Sviluppate anche le opportunità di interattività: è infatti possibile creare un dialogo tra volontari in servizio e altri navigatori, commentando le notizie che compaiono nel blog e contribuendo con le proprie idee sugli argomenti in discussione.

## LIBRI

**“Non mainstream”, ricerca sui media della solidarietà**

La prima indagine nazionale sui media *non mainstream* (ovvero i mezzi di comunicazione che alimentano flussi

## AUDIOVISIVI

**“L’anello debole” premia il giornalismo della fragilità**

Un titolo eloquente, un premio per incoraggiare il giornalismo che vuole raccontare realtà solitamente destinate a un cono d'ombra. *L'anello debole* è una

nuova iniziativa della comunità di Capodarco, nata per premiare trasmissioni radiofoniche, televisive e opere cinematografiche brevi che raccontano le vicende di persone fragili, periferiche o marginalizzate. Il premio rappresenta una nuova tappa del percorso di attenzione e formazione che la comunità di Capodarco dedica da oltre un decennio al mondo della comunicazione, e dal quale sono nate iniziative come i seminari e poi l'agenzia di stampa “Redattore sociale”. Il premio si concentra sulla comunicazione audiovisiva, ritenendola centrale per la sua capacità di incidere sulla mentalità, i costumi e le attitudini della popolazione: l'idea è che la forza di questa “catena” dipenda anche dalla resistenza del suo anello debole. Poveri, minoranze e culture “altre” hanno infatti il diritto di essere al centro dell'attenzione collettiva. Alla prima edizione del concorso hanno partecipato 72 opere, 16 nella sezione radio, 29 nella sezione tv e 27 nella sezione cortometraggi. La giuria della prima edizione, presieduta dal giornalista Giancarlo Santalmassi, ha premiato il 24 giugno, a Capodarco di Fermo, Sonia Filippazzi (Giornale radio Rai) per un servizio sulla possibilità che nascano bambini con la protezione dell'anonimato della madre, Valentina Studer e Filippo Soldi (Comitato Telethon) per il cortometraggio su un bambino affetto da distrofia, infine Vincenzo Pergolizzi (Galata produzioni culturali), per un reportage tv sulle infernali condizioni di lavoro in un cantiere turco dove si demoliscono vecchie navi inviate anche dai paesi ricchi.

PER INFORMAZIONI [www.comunitadicapodarco.com](http://www.comunitadicapodarco.com)

di comunicazione alternativi, rispetto a quelli dei grandi media) adesso è diventata una pubblicazione.

L'indagine (promossa dall'Osservatorio



sulla comunicazione dell'Università Cattolica, dal Centro ricerche studi culturali dell'università La Sapienza e dalla Fondazione italiana

per il volontariato) era stata presentata a Roma in primavera; la pubblicazione, edita da Vita & Pensiero, è stata invece

presentata alla Cattolica di Milano il 24 giugno dai curatori, Francesca Pasquali e Michele Sorice. **Gli altri media.**

**Ricerca nazionale sui media non mainstream** riporta ora gli esiti essenziali dell'indagine. A cominciare dal problema delle definizioni: le testate e gli strumenti di comunicazione delle associazioni e degli organismi del terzo settore, ma anche iniziative editoriali autonome, possono essere definiti “alternativi”, “comunitari”, “partecipativi”, “radicali”... tutti aggettivi che non riescono ad abbracciare la grande varietà degli strumenti con cui

## sussidi

a cura dell'Ufficio comunicazione

**Un anno di attività in Italia e in 88 paesi, riflessioni e interventi Caritas nel “Rapporto 2004”**

**UN ANNO IN 105 PAGINE**  
La copertina del Rapporto annuale 2004 di Caritas Italiana. Sotto, tabelle riassuntive degli interventi in Italia e all'estero

**Riepilogo utilizzo fondi per progetti nel mondo 2004**

Continente	Euro	%
Africa	4.309.313,69	35,8
America	2.021.519,61	16,8
Asia	2.940.585,68	24,5
Europa	2.572.896,94	22,9
<b>Totale</b>	<b>12.024.315,94</b>	<b>100,0</b>

**Riepilogo utilizzo fondi per progetti in Italia 2004**

Ambito	Euro	%
Aiuto d'emergenza	4.500,00	0,0
Animazione	71.235,42	0,3
Ecclesiale	4.400,00	0,0
Emergenza	3.730.481,34	16,7
Formazione	123.451,96	0,6
Gestione Progetto	206.135,71	0,9
Pace/Diritti Umani	63.846,13	0,3
Promozione	850.056,82	3,8
Promoz. socio-econ.	823.805,00	3,7
Sanitario	17.000,00	0,1
Sociale	16.431.524,62	73,6
Supporto Chiesa Loc.	4.582,91	0,0
<b>Totale</b>	<b>22.331.019,91</b>	<b>100,0</b>

Il 79% degli italiani conosce la Caritas, che nel nostro paese si conferma l'organismo più noto, subito dopo l'Unicef (80%). L'indagine Doxa sulla solidarietà, presentata a giugno a Fuggi, entra anche nello specifico ed evidenzia che il 57% della popolazione italiana dichiara di conoscere Caritas Italiana, grazie ai mass media e alla tv innanzitutto (55%), alla rete territoriale di parrocchie e diocesi (29%), al passaparola (24%), alle pubblicazioni Caritas (9%) e ai rapporti diretti (6%). Tra le pubblicazioni va annoverato il “Rapporto delle attività” che Caritas Italiana presenta ogni anno e che fa sintesi del suo impegno in Italia e nel mondo. Nel 2004 Caritas Italiana si è dedicata alla riflessione sulla parrocchia (comune alla chiesa italiana) e all'apertura verso il territorio, con una presenza di accoglienza e accompagnamento nei confronti di diverse realtà. L'obiettivo è stato promuovere una parrocchia “dal volto missionario”, testimone di carità, attenta alle povertà nazionali e internazionali, capace di attivare comportamenti di pace e reti solidali.

**Interventi per più di 34 milioni**

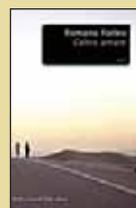
Questa riflessione ha guidato una miriade di attività, iniziative e progetti, di cui dà conto in maniera articolata (105 pagine non solo di numeri, ma anche di ragionamenti sulle intenzioni pastorali e sugli scenari sociali, economici e culturali) il **Rapporto annuale 2004** di Caritas Italiana, pubblicato a giugno, fotografia precisa e ricca di dati di quanto è stato possibile realizzare grazie al contributo e al sostegno di molti italiani. Gli euro spesi nel 2004 sono stati 34,5 milioni, destinati a interventi in Italia e all'estero in vari ambiti: sociale, sanitario, di emergenza, socio-economico, sostegno alle chiese locali, pace e diritti umani, ma anche animazione, formazione, promozione e un'intensa attività di studio, ricerca, documentazione, pubblicazione di sussidi e comunicazione. Nel nostro paese gli interventi sono stati pari a 22,5 milioni di euro; una voce importante è stata la realizzazione dei progetti Cei - otto per mille: ben 132, presentati da 78 Caritas diocesane. Immigrazione, obiezione di coscienza e nuovo servizio civile, emergenze e responsabilità per l'ambiente sono stati i principali campi di azione, accanto alla promozione umana e alla giustizia sociale. Gli interventi all'estero hanno superato i 12 milioni di euro (dei quali oltre 2 milioni per microprogetti), interessando 88 paesi: 39 in Africa, 17 in Asia, 16 in America Latina, 17 in Europa. Gli ambiti principali di impegno hanno riguardato l'educazione alla mondialità e la tutela dei diritti, le emergenze e la cooperazione allo sviluppo, la solidarietà internazionale e l'accompagnamento delle Caritas locali.

pagine altre pagine

a cura di Francesco Meloni

## Una "faccenda dell'anima": romanzi e saggi recenti esplorano "Le cose dell'amore"

La parola "amore" sembra inesorabilmente incrociare comportamenti, riflessioni o chiacchiere, determinare azioni o reazioni degli esseri umani. Per sincerarsene, basta soffermarsi su alcuni recenti romanzi e saggi. Qualche titolo: *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini, *Mentre ero via* di Sebastiano Nata e *Ma le stelle quante sono* di Giulia Carcasi (Feltrinelli); *L'amore altrove* di Rosamaria Vitale e *L'altro amore* di Romano Forleo (Baldini-Castoldi-Dalai); *Il cuore sospeso. Le emozioni dell'amore* di Giuseppe



Maiolo (*La Meridiana*); *Amore maturo* di Giovanni Casoli (Città Nuova); *L'amore terreno* di Hans-Ulrich Treichel (Neri Pozza).

Ma per inseguire una possibile ed eventuale risposta ai molti interrogativi sul tema viene in soccorso un altro libro, insolito e pungente. Si intitola *Le cose dell'amore* (Feltrinelli, pagine 173), dello psichiatra Umberto Galimberti, presentato dall'editore come "grande filosofo morale". È opportuno segnalarlo subito: gli argomenti, le questioni, le situazioni che Galimberti collega alla parola "amore" (dalle passioni alla sofferenza d'amore, dai sentimenti al sesso e alla perversione, dall'inquietudine all'anelito della felicità, dall'innamoramento al matrimonio e al divorzio, dalla solitudine alla gelosia e al tradimento, dalla paura della morte alla religione e alla spiritualità) possono incontrarsi o scontrarsi con la sensibilità e la quotidianità di gran parte di noi. Non è un libro tranquillo e "facile". D'altronde «l'amore, quello vero – puntualizza Galimberti – non protegge, espone. E amore, se non ci accontentiamo dell'opaca

malinconia della carne, è "faccenda d'anima", è toccare con mano i limiti dell'uomo». Non è neppure un libro "alla moda", per il semplice fatto che ha riferimenti filosofici e appigli culturali di un certo spessore: da Platone a Jung e Freud, da Nietzsche ai mistici cristiani e ai maestri di spiritualità orientale, da scienziati a psicologi e psichiatri di levatura internazionale. La lettura ci incoraggia a "coltivare quella curiosità infinita che fa di ognuno di noi un instancabile cercatore d'amore, quasi sempre immemore che ogni evento d'amore è sempre decretato dal cielo". Non nel senso consolatorio di un Dio che ama gli uomini, e di uomini che amano Dio. Ma nel senso che senza un raggio di trascendenza, di cui Dio è la metafora, amore perde la sua forza e la sua capacità di leggere il mondo.

la solidarietà organizzata si comunica. La formula "non mainstream" appare più inclusiva. E guida l'interessante indagine sintetizzata nel testo, frutto anche di interviste a operatori della comunicazione che operano nel settore. Nell'ultima parte l'analisi si concentra su alcune testate (tra cui *Italia Caritas*), affermando la necessità di un'informazione variegata e pluralista, perché quella ufficiale e commerciale non è in grado di rappresentare da sola la complessità sociale.

### LIBRI

#### "Casa Emmaus", racconto collettivo dei giorni dell'Aids

Voci da dentro l'universo dell'Aids. Una testimonianza a tratti spaesante, ma vitale e capace di speranza. Pagine per abbattere i pregiudizi. Può essere presentato in tanti modi **Casa Emmaus. Ponti che collegano**, il libro realizzato dagli ospiti e dai collaboratori della struttura che a Laives – prima in Alto Adige – da otto anni accoglie persone sieropositive e malate di Aids. Il testo assembla esperienze, gioie, dolori, desideri e speranze, che hanno preso la forma di storie, disegni, poesie e fotografie che raccontano la vita quotidiana della casa. Casa Emmaus, promossa e gestita dalla Caritas diocesana di Bolzano-Bressanone, ha incominciato la propria attività nel novembre 1997 nei locali di un'ex trattoria. I suoi ospiti appartengono a diverse fasce sociali: il testo riproduce il caleidoscopio di esperienze, sensibilità e sentimenti di cui sono portatori. Un racconto collettivo, che testimonia con la forza della quotidianità come sia possibile, nonostante le difficoltà, non lasciarsi vincere dal virus.



## FOTOGRAFO E FRATELLO DI CHI HA SUBITO LA GUERRA



Si presenta come un tifoso qualunque. Ma l'obiettivo di Mario Boccia fa la differenza. Ha catturato dieci anni di violenze nei Balcani. E ha aperto lo sguardo su ciò che hanno realmente vissuto tante persone e tante famiglie

Non molto alto, capelli rasati, pizzetto brizzolato, macchina fotografica in spalla e occhi che sorridono al vedere da vicino i "suoi" campioni. Tifosissimo della Roma. Aeroporto di Pristina: nell'autunno 2000 arriviamo in Kosovo, "fresco" di conflitto etnico, di fughe, vendette, bombardamenti, rastrellamenti, interventi umanitari e azioni di *peacekeeping*. Siamo lì per inaugurare un campo sportivo polivalente presso una scuola, in un villaggio sulle colline nel sud del Kosovo, vicino alla Macedonia.

Proprio lì avviene l'incontro con Mario Boccia, fotografo *freelance* che ha vissuto le vicissitudini dei Balcani nell'ultimo decennio da dietro un obiettivo, con la volontà di fermare nelle immagini ciò che non si voleva accadesse. È all'aeroporto perché vuole incontrare i suoi "idoli" romanisti e scattare una foto insieme; poi dovrà andare in un villaggio, poco lontano da Pristina, dove un'intera famiglia, o meglio i maschi di una famiglia rientrata nella propria casa dopo la fine del conflitto, sono stati giustiziati. Da chi, non si sa. Forse i vicini, gli amici di una volta, chi la fuga l'ha giudicata un tradimento, chi voleva e vuole un Kosovo tutto per sé... L'amarezza di Mario è quella del fratello di un popolo che non ne può più di violenza, vendette, aggressioni e cecchini, l'amarezza di chi è all'ennesima storia di cronaca nera da raccontare. Il suo ricordo è ancora vivo in me quando, a giugno 2001, lo rivedo a Sarajevo. Siamo lì, stavolta, per una partita di calcetto con alcuni ex atleti, per incontrare alcuni giocatori di pallavolo su sedia a rotelle e cercare sostegno al tentativo di aiutare il popolo bosniaco

attraverso lo sport. Una giornata a girare per Sarajevo, città-simbolo di ciò che sono stati i Balcani negli anni '90: Mario racconta della gente e della città come si racconta dell'innamorata. Ne è estasiato, le sue parole e le sue passioni sono come le sue foto: aprono lo sguardo su ciò che è stato e su ciò che hanno vissuto tante famiglie. Racconta di amici, nipoti e nipotini acquisiti, di attraversamenti di confini, di duri colpi quando il passaporto non bastava, quando venire da una parte per andare dall'altra era vietato. E quando essere amico di qualcuno significava essere nemico di qualcun altro. Storie di guerra non capita, non voluta, soprattutto subito. Sono particolarmente attratto dalla fotografia, è un hobby che spesso pratico. Conoscere Mario - che con una macchina fotografica dà volto a mille sentimenti, ferma su una pellicola attimi infiniti di sofferenza, delicatezza, gioia, delusione, soddisfazione - è stato per me molto significativo. Durante i miei viaggi nei Balcani, il suo è stato sicuramente il viso che più mi ha trasmesso cosa è stata la guerra.

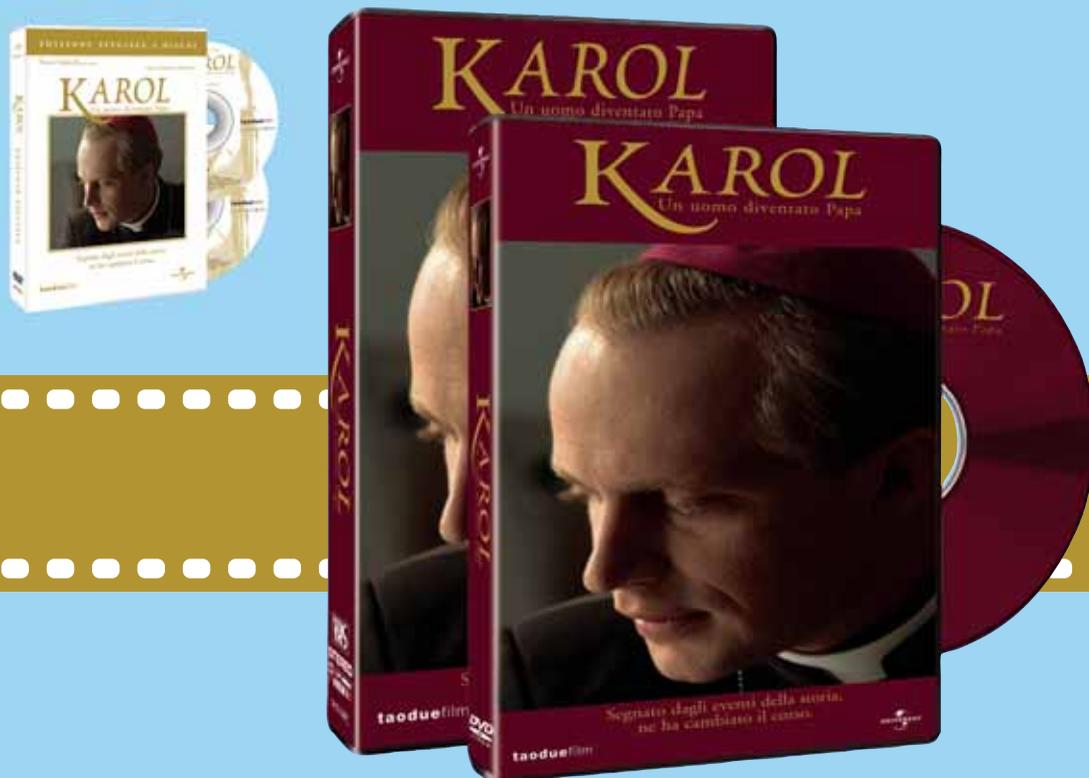
Ora sento di lui di ritorno da Bagdad, sempre dove uno vorrebbe non essere, dove non ci si vorrebbe mai trovare a lavorare. Lui va e cerca un contatto, un approccio per poter fotografare e raccontare cosa è la guerra per chi la vive. Il suo stile libero, la sua passione e il suo vivere ogni fotografia come fosse un libro che racconta e spiega, ne fanno un simbolo. Sarà che il primo contatto mi ha segnato, sarà il suo modo di essere, ma l'incontro con Mario Boccia lo conservo stretto nella memoria. Conoscerlo è stato come aprirsi a uno stile, a una logica di vedere il mondo non comune... più vera, diretta, cruda. Forse per questo più indigesta. IC



*Segnato dagli eventi della storia, ne ha cambiato il corso*

## **La vita del Papa, dalla sua giovinezza all'elezione a Pontefice: un viaggio attraverso 40 anni di storia**

Dal 25 maggio in Dvd, videocassetta e in edizione speciale (due dischi)  
la fiction televisiva dedicata alla figura di Giovanni Paolo II.



Grazie a Universal Pictures Italia e TaodueFilm,  
una parte del ricavato delle vendite  
sarà donata a Caritas Italiana per sostenere il progetto

**“BAMBINI COME GLI ALTRI”**

che ha come obiettivo l'accoglienza e il reinserimento dei bambini di strada,  
abbandonati e vittime delle guerre in Ruanda.

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione,  
stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a:

**Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - viale F. Baldelli, 41 - 00146 Roma - [www.caritasitaliana.it](http://www.caritasitaliana.it)**